

annali della carità

ANNO XCI

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - **AIC ITALIA**



duemilaventitre 4



annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA · Anno XCI · N. 4 · 2023

Presidente Nazionale dei GVV

Elena Capra

Direttore Responsabile

Miriam Odoardi

Comitato Editoriale

Miriam Odoardi • P. Giuseppe Carulli

Azelia Batazzi • Antonella Boretti • Elena Capra

Antonella Martucci • Gabriella Raschi • Isa Sarullo

Rosalba Gargiulo (Segretaria di Redazione)

Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma

Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211

redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it

Impaginazione e Stampa

EuroLit srl

Via Bitetto, 39 • 00133 Roma

eurolit@eurolit.it • www.eurolit.it

Conto corrente bancario

BANCA INTESA SAN PAOLO

Cod. IBAN IT 92 I 03069 096061 0000 0100 626

Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia; si prega di comunicare il versamento effettuato a info@gvvaicitalia.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in Abbonamento Postale

Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46

DCB Roma

Chiuso in tipografia: dicembre 2023

Tiratura: 6.500

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

È possibile consultare online la rivista collegandosi
al sito: www.annalidellacarita.com

SOMMARIO

EDITORIALE

“La guerra e le armi tolgono
il sorriso e l'avvenire ai bambini” 2

TEMA DEL MESE

L'evento della Lumière
in Luisa de Marillac 6

La presenza dello Spirito,
anima della carità in Santa Luisa 10

La grazia dello Spirito
nelle opere di carità, oggi 17

Il mistero trinitario orizzonte della
comunione nei gruppi vincenziani 25

Alla *Luce* di Piero della Francesca 44

PAROLA AL NOSTRO FONDATORE

Quelli che hanno più bisogno 47

LUCI TRA LE SBARRE

Non hanno più vino 49

FORMAZIONE

Riforma del terzo settore e valutazione
extraeconomica del volontariato 51

Una crisi seria: l'emergenza educativa .. 56

NOTIZIE DALLE REGIONI

La luce di Pentecoste
di Santa Luisa de Marillac 59

Semi di speranza 61

Suor Angela Pozzoli FdC: mezzo secolo
di pensiero e di azione a servizio
dei poveri 62

I giovani in concorso per l'Amicizia 64

NEWS

Da Kharkiv, lettera di Anka 67

Le immagini relative alla Lumière sono state gentilmente concesse dal pittore Nino Musio.

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì - martedì - giovedì: ore 8 - 13

Mercoledì: ore 7 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211
info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

EDITORIALE

“La guerra e le armi tolgono il sorriso e l'avvenire ai bambini”

A cura di Elena Capra

Presidente Nazionale GVV

“La guerra e le armi tolgono il sorriso e l'avvenire ai bambini, e questo è tragico”, Papa Francesco 27 Gennaio 2024

“**D**ato che i soggetti in infanzia ed adolescenza si trovano in una fase di vita particolarmente vulnerabile, qualsiasi esperienza in cui il bambino sperimenta terrore, oppressione, dolore, o emozioni intense insieme ad una sensazione di impotenza, può essere considerata un **trauma infantile**.[...] Nel caso particolare in cui l'evento traumatico sia un conflitto o una guerra, i bambini possono aver sperimentato la perdita dei genitori ed altre figure significative. Possono avere veri e propri disturbi dell'attaccamento con comportamenti meno evoluti in termini di sviluppo: in particolare, alcuni bambini riducono l'esplorazione e perdono autonomie, perdita di interessi adeguati per età.

Si possono anche manifestare vissuti tipici della **sindrome del sopravvissuto**, quando i bambini sopravvivono al conflitto mentre amici e familiari ne sono rimasti vittime. Sviluppano sensi di colpa e sentimenti di profonda indegnità o pensieri di non meritare di essere felici”.¹

Travolti da alcuni anni da immagini di bambini che vivono la guerra, non possiamo rimanere indifferenti.

Qualcuno di noi ha avuto la fortuna di avere un nonno che gli ha raccontato il suo vissuto durante la Prima guerra mondiale.

¹ Claudia Carraresi, *Effetti psicologici della guerra sui bambini*. <https://www.ipsico.it/news/effetti-psicologici-della-guerra-sui-bambini/>

Mai in nessun racconto, sentito o letto, abbiamo però avuto notizia di bambini trucidati barbaramente.

Ora invece abbiamo l'invasione dell'Ucraina e la strage perpetrata per mano di Hamas nei confronti di bambini; bambini usati come scudi umani in molti paesi del mondo... bambini addestrati a diventare kamikaze, bambini che girano nella giungla, armati come guerriglieri, bambini che durante una festa hanno visto morire la loro mamma, il loro papà e probabilmente i loro amichetti.



Questo mio scritto non vuole prendere le parti di nessuno schieramento politico, ma come dimenticare che, mentre i nostri nipotini indossano il pigiama con le immagini dei cartoni animati, altri bambini hanno indossato il pigiama a righe, ed altri adesso indossano delle divise militari.

Cosa ne sappiamo di quei convogli carichi di bambini partiti dai territori ucraini: potrebbero indossare anche loro adesso un pigiama a righe o marcire in una fossa comune, o piangere terrorizzati in un angolino dove nessuno andrà a consolarli.



Noi siamo cresciuti durante il boom economico, chi più chi meno abbiamo vissuto una infanzia privilegiata, non avevamo che da chiedere, e molto probabilmente in occasione di qualche compleanno, onomastico (una volta si festeggiava anche quello) o se eri tanto brava a scuola qualcosa in premio arrivava.

I nostri genitori hanno cercato di darci un'educazione volta al rispetto dell'altro, seguendo gli insegnamenti del vangelo, e le grandi paure che avevamo erano i personaggi che i nostri inventavano per dissuaderci dal non essere educati ed altro.

Nella mia infanzia, come spauracchio io avevo "l'uomo col sacco" che altri non era che un vecchio del paese che camminava sotto la neve all'imbrunire tutto intabarrato nel suo mantello nero.

Ai nostri figli, e ai nostri nipoti che cosa stiamo trasmettendo? le immagini che arrivano dai vari fronti, montagne di macerie, vestiti, scarpette e bambole o giocattoli, tutti insieme in un'unica grande tragedia.

Noi non siamo quelli che premono i bottoni, che guidano i droni, che decidono chi deve vivere e chi deve morire, ma abbiamo colpa ugualmente per non essere stati capaci di trasmettere il messaggio dell'amore.

Non mi dilungo nel criticare i programmi televisivi, l'altra sera per caso ho saputo che ci sarebbe stato un "duello televisivo"... non un dibattito tra due rappresentanti politici: lapsus linguae direbbe qualcuno... io direi piuttosto che l'aspettativa del telespettatore è quella: un bel duello televisivo.

E allora, se ai nostri piccoli parliamo di duello televisivo, se chi va piano in macchina come minimo è un cretino, se chi commette un errore è apostrofato peggio, se i professori sono tutti ignoranti, se i preti sono tutti pedofili, se non sanno più chi chiamare mamma e chi chiamare papà, e se la tv è la babysitter gratuita, quale messaggio d'amore trasmettiamo ai nostri bambini?



Il futuro è loro, noi siamo come minimo imperfetto se non trapassato remoto, facciamo in maniera che non respirino anche loro questo mondo di odio, di invidia...

Insegniamo loro a guardare il mondo con gli occhi dell'amore, e forse non si addormenteranno come noi con negli occhi lo sguardo di un bambino che ci domanda perché.

Perché non ci insegni ad amare, perché non ci trasmetti un messaggio di pace, perché?

Perché io dovrò vivere ricordando gli orrori della guerra, perché avrò sempre paura, perché non saprò mai chi ho di fronte, uno che mi ama o uno che mi odia?

Perché mi sentirò sempre colpevole per essere sopravvissuto, o avrò sempre paura che se chiudo gli occhi potrei non risvegliarmi più? ■

TEMA DEL MESE

L'evento della Lumière in Luisa de Marillac

A cura di P. Erminio Antonello, CM

Visitatore dei Missionari Vincenziani Italia

Per comprendere l'illuminazione che sorprese nel 1623 Luisa de Marillac occorre rileggere gli eventi che l'avevano portata a diffidare di tutto, persino di Dio. Questi eventi sono il materiale grezzo da cui Dio ha estratto il miracolo di una nuova nascita in Luisa.

Luisa appartiene al nobile casato dei de Marillac. È figlia illegittima, anche se riconosciuta dal padre. Neonata a circa due mesi è affidata alle cure del monastero reale di Poissy. In questi primi passi della vita le viene a mancare il punto sorgivo di quell'esperienza promettente sull'esistenza che una madre spontaneamente infonde nell'animo di un figlio, generando in lui il senso di affidabilità del mondo e degli altri. Le cure che le monache di Poissy pure le hanno riservato non hanno guarito la ferita della precarietà dell'esistenza, che si riaprirà nei vari tornanti della sua esistenza. Nel 1604 muore il padre e nessuno dei Marillac - che pure sono ricchi e potenti - s'impegna a pagare la retta per la permanenza in monastero di questa ragazza di 13 anni. Luisa deve farsi strada da sola presso una pia donna che le dà una casa e un lavoro. È un'adolescente che ancora una volta si sente abbandonata. Nel 1606 le sorge il desiderio di consacrarsi a Dio come le cappuccine che sfilano in solenne processione in Parigi: ma il padre spirituale sentenzia da parte di Dio che non poteva essere religiosa. La via d'uscita pare il matrimonio che le viene combinato con Luigi le Gras. Ma durante il matrimonio i suoi parenti paiono vergognarsi presentandosi come semplici amici degli sposi: "Tutto avviene - scrive L. Calvet - come se, essendo morto il padre, la famiglia dei Marillac si allontanasse indifferente da questa giovane, che non doveva avere posto legale nell'albero genealogico della famiglia". Nel matrimonio le tocca un marito disinteressato della famiglia ed un figlio indolente. Nel 1621 un'oscura malattia del marito le riapre la ferita: e Luisa la interpreta come

un castigo di Dio per aver infranto la promessa di consacrarsi a Lui. Nascono i fantasmi della delusione e l'idea di un Dio punitivo.

Il capolavoro dello Spirito nelle tenebre dell'anima

La mente di Luisa si riempie di dubbi che diventano ossessivi: forse avrebbe dovuto lasciare il marito e riparare il primo voto in modo da avere maggiore libertà di servire Dio e il prossimo; forse sarebbe stato bene lasciare il direttore spirituale a cui si sentiva attaccata. Ma al di sotto di questi dubbi ve n'era uno più radicale e tormentoso: pativa il timore che l'anima non avesse una destinazione immortale. Non è la paura della morte ad angosciarla, ma che la vita non sia ancorata a un Fondamento.



Se Dio non può garantire l'immortalità dell'anima, che Dio è? Al fondo la sua anima è tormentata dall'ombra dell'ateismo. Eppure, Luisa non può negarne l'esistenza. Tutta la sua tradizione religiosa glielo proibisce. Che Dio è allora questo Dio che le si è messo di traverso in tutte le tappe importanti della sua vita? Deve essere un Dio terribile, un Dio irato da placare. Questa angoscia infatti genera in Luisa pensieri di riparazione: "Abbandonerò mio marito", "mi dedicherò con più generosità a servire il prossimo", "lascero il mio direttore spirituale". Tamponi per calmare l'angoscia. Compromessi per conquistarsi la benevolenza di Dio perduta.



Questi pensieri mettono Luisa a contatto con il vuoto dell'anima. Ma questa discesa nel buio è la Grazia che bussa alla porta di Luisa.

L'illuminazione a Saint-Nicolas-des Champs

Ed ecco che “improvvisamente”, nella preghiera, a Saint-Nicolas-des-Champs Luisa si sentì rischiarata. In “un istante” si è sentita rigenerare dall'azione amorosa dello Spirito. Il Dio terribile da cui si era sentita respinta, ora si dischiudeva alla sua coscienza come Amore ricevuto. Quel giorno Luisa si limitò a registrare il cambiamento dei suoi patimenti in luce.

“Compresi allora - scrive nel foglietto della *Lumière* - che dovevo restare con mio marito e che sarebbe venuto un tempo in cui avrei potuto fare i voti di povertà, castità e obbedienza, in una piccola comunità, dove anche altre avrebbero fatto lo stesso. Capii che si trattava di un luogo dove si sarebbe servito il prossimo, ma non mi era comprensibile come ciò potesse accadere dal momento che questo servizio si sarebbe svolto in un andare e venire”.

La conferma della luce: la vocazione alla carità

Questa visione promettente di servizio ai poveri nella carità con altre persone si farà strada un poco alla volta. Dedicandosi al servizio delle

Carità, sotto la guida di san Vincenzo, intorno a lei nascerà la piccola comunità delle Figlie della Carità. E sarà ancora lo Spirito Santo a lasciare un segno della sua Presenza.

Siamo alla vigilia di Pentecoste del 1642. Nella sala in cui erano raccolte le prime Figlie della Carità si rompe una trave e il pavimento crolla pochi istanti dopo che tutte le sorelle erano uscite. Il fatto suscita in Luisa un sentimento di regressione spirituale, perché si sente assalita dal timore simile a quello che aveva vissuto nel 1623. Lo confida a san Vincenzo, il quale le risponde: “Mademoiselle, questo incidente non è arrivato per i suoi peccati. Questa circostanza le offre un motivo per amare ancora di più Dio, perché l’ha preservata come la pupilla dei suoi occhi”. Se nella caduta del pavimento Luisa patisce un’incertezza timorosa, è segno che la sua maturazione spirituale non si è ancora definitivamente compiuta. Qualche anno più tardi, nel 1645, ancora alla vigilia della Pentecoste, troviamo tra i suoi scritti questa decisione: “Oggi è l’anniversario della caduta del pavimento; domani quello in cui il buon Dio mi ha fatto conoscere la sua volontà: in questo giorno è *mio desiderio che il suo santo Amore si doni al mio cuore con una legge perpetua*”.

Il punto d’arrivo dell’illuminazione

Questo desiderio è il vertice dell’azione dello Spirito nella coscienza di Luisa. Ora Luisa abbandona il linguaggio del proposito e si affida a quello del desiderio: a guidarla non è più la sua volontà, ma l’apertura perché l’Amore di Dio prenda possesso del suo cuore come *legge senza ritorno*. È proprio in questo periodo che Luisa può rileggere tutto il percorso che lo Spirito le ha fatto fare e scrive il foglietto che lei stessa ha chiamato *Lumière*. È un piccolo foglietto, un po’ sciupato, piegato e ripiegato più volte, in modo da poter essere messo in un involucro. È assai probabile che Luisa lo portasse sempre con sé. L’illuminazione del 1623 non è stato dunque un evento a sé stante già tutto compiuto dall’inizio, ma una fiammella che lo Spirito ha acceso nel cuore di Luisa e che è andata ingrandendo nel suo percorso di vita. Così dalla sua interiorizzazione nel tempo, lo Spirito Santo ha compiuto il miracolo di una nuova nascita in Luisa trasformandola in donna ricettiva dell’amore di Dio a favore dei poveri, rendendola “donna di carità”. ■

TEMA DEL MESE

La presenza dello Spirito, anima della carità in Santa Luisa

A cura di suor Assunta Corona

La celebrazione del quarto centenario della *Luce di Pentecoste* ci rinnova nell'affetto a Luisa de Marillac, donna che con san Vincenzo de' Paoli fu all'origine della "famiglia vincenziana". Luisa è il granello di senape che ha dato vita ad un grande albero destinato a dare conforto a tanti fratelli umiliati.

Accostarci ad un personaggio definitivamente consegnato alla storia non ci esime dall'impegno di partecipare alla stessa esperienza di carità che lei ha testimoniato.

Siamo qui convocati per riflettere e capire come lo Spirito Santo ci apre al futuro, liberandoci dalla tentazione di cedere allo sgomento di fronte ad un capitolo di storia che sembra arrivato alla sua conclusione.

Un'esperienza di povertà feconda

Come è ben noto, Luisa, duramente provata in quelli che sono gli affetti fondanti della vita, giunse ad una stagione della sua esistenza in cui non vedeva aprirsi davanti a sé alcuna strada. Poco più che trentenne, persa nel deserto della sua vedovanza, era una donna vuota cui non restava che diffidare di tutto e soffrire il dubbio che il destino dell'essere umano non fosse diverso da quello dei bruti. Dio scompariva dal suo orizzonte.

Dal vuoto del suo smarrimento umano e spirituale riemerse per dono di grazia in quel lontano giorno di Pentecoste del 1623. Come alle donne bibliche, Rut e Agar, anche a lei, nel suo deserto, viene ingiunto di alzarsi e di riprendere il cammino. La luce ricevuta le indica la strada, che il tempo le avrebbe chiarito. L'esperienza interiore vissuta in quel giorno di Pentecoste la proietta in un futuro radicalmente nuovo, interamente orientato ai poveri, i prediletti di Dio.

Come a lei anche a noi è chiesto di discernere e di individuare la strada, non del passato, ma del futuro.

Lo Spirito Santo non ci toglie dal mondo ma ci dona al mondo, perché Dio sia riconosciuto amabile da chi, come Luisa rischia di lasciarsi travolgere dalla tribolazione¹.



Senza l'esperienza di una povertà radicale, risanata dallo Spirito Santo, è difficile raggiungere la finezza e la delicatezza nell'esercizio della carità verso i poveri.

L'umanità riconciliata di Luisa si fa veicolo di una carità bella: non solo dell'elemosina, che sfama, della cura che guarisce e dell'insegnamento che illumina le intelligenze offuscate dall'ignoranza; questo tanti lo fanno. Nella cura finissima, piena di rispetto per l'umanità sofferente, come Gesù, prova compassione per l'uomo che soffre. Liberata dalla sua condizione di umiliazione, che la teneva prigioniera di sé stessa, investe tutto nell'acquisto della perla preziosa: apprendere ad amare come Dio ama e a vedere nel volto di ogni uomo il volto sofferente di Gesù. Ammessa a contemplare Cristo nei poveri, apprende a guardare i poveri

¹ Cf. Giuseppe TOSCANI, *La mistica dei poveri*, Alzani, Pinerolo, (To) 1986, 63.

a uno a uno, ciascuno come lo guarda Cristo, senza distogliere lo sguardo dalla realtà della Francia del XVII secolo, attraversata da guerre civili, carestie e pestilenze, senza fughe in un devozionismo astratto, ma nella luce dello Spirito Santo, che l'ha istruita a "comprendere il reale" e a consegnarsi totalmente al servizio dei poveri.

*O Spirito Santo voi solo potete far comprendere la grandezza di questo mistero... di approfittare di tutte le occasioni di fare del bene al mio prossimo... (considerando) che questo prossimo mi è sostituito al posto di Nostro Signore.*²

Questa, non altro, l'eredità di Luisa de Marillac.

Era necessario che quella donna passasse per un'amarissima prova, per capire fin dove può arrivare il dolore umano e trovare in quell'abisso il tesoro nascosto.

Lo Spirito Santo fa nuove tutte le cose

Per questa strada tutta interiore, cui si accede per via mistica, Luisa entra nella strada maestra della generatività:

*Fui avvertita che... sarei in una piccola comunità... sarebbe stato in un luogo per servire il prossimo, ma non potei capire come ciò potesse realizzarsi per il fatto che ci doveva essere movimento per andare e venire.*³

Tanto si è detto e si è scritto sulla novità assoluta della forma di consacrazione femminile che abbatte i muri dei monasteri e invia delle giovani donne per i villaggi e le vie delle città per soccorrere i poveri, tutti i poveri. È sorprendente che una donna in apparenza tanto fragile sia stata capace di accogliere una novità così radicale: Dio opera sempre con mediazioni umane modestissime.

Carità e creatività sono sorelle indivisibili non solo per i Fondatori, ma per tutti. Senza il coraggio di cambiare e di cambiare molto è difficile non perdere tutto⁴. In Luisa, disponibilità al nuovo, attenzione alle urgenze del momento con il rispetto e la valorizzazione delle diversità personali erano onorate nelle più diverse circostanze con la sapienza che solo lo Spirito Santo dona.

² Luisa DE MARILLAC, *Scritti Spirituali*, CLV, Roma 1987, A. 26, (Ragioni di darsi a Dio per ricevere lo Spirito Santo), 1657, 986 e 988.

³ Luisa DE MARILLAC, *Scritti Spirituali*, cit., 4.

⁴ Cf. Luigino BRUNI, *La comunità fragile, perché occorre cambiare molto, per non perdere troppo*, Città Nuova, Roma 2022.



Gratuità, ovvero servire i poveri, non servirsi dei poveri

Per capire la novità che lo Spirito santo ha operato in Luisa de Marillac occorre osservare con attenzione lo spirito di Luisa.

Servizio dei poveri, disinteresse personale e comunitario Luisa non li dissocia mai. Neppure noi dobbiamo dissociarli: pena la falsificazione del carisma.

Quando un'istituzione confonde i principi fondanti del Vangelo, che ispirano i Fondatori, con forme mondane, il servizio del prossimo da fine si trasforma in strumento.

Ascoltiamo S. Luisa per capire quale fosse la sua nozione di gratuità assoluta nel servizio:

*(Alle suore che si dovessero) trovare nella circostanza di assistere qualche malata che avesse un po' di beni e volesse darlo alla Carità in caso di morte... è stato risposto loro che non devono farlo, essendo obbligate a servire i poveri senza tener conto di ricompensa.*⁵

⁵ Luisa DE MARILLAC, *Scritti Spirituali*, cit., A. 47, (visita alla confraternita di Gournay) (1636), 863. Sullo stesso argomento: *Per quanto potranno eviteranno di toccare denaro per distribuirlo ai poveri, ma inviteranno i benefattori a distribuirlo essi stessi*. A. 86. (Alle suore mandate ad Arras) (agosto 1656), 969.



Il pensiero di Luisa è inequivocabile: i poveri si servono gratuitamente. Del pensiero della Fondatrice non è vincolante la modalità, ma lo spirito. A noi si pone un interrogativo bruciante: la gestione dei beni temporali risponde sempre allo spirito di gratuità, o non è piuttosto una forma di potere dove i poveri finiscono per esserne solo il pretesto? Certe realtà, se guardiamo oltre la pubblicità e le denominazioni altisonanti, che cosa hanno di veramente evangelico? È un punto nevralgico che ci interroga e ci pone di fronte all'urgenza di rispondere all'interrogativo iniziale: occorre cambiare molto per non perdere tutto.

Educare alla carità e istruire i poveri: un unico atto di amore

Luisa de Marillac esprime il meglio di sé come educatrice alla carità. Instancabile, attenta, premurosa, forte, evangelica in tutti i suoi interventi, ha innanzitutto offerto sé stessa come modello e testimone di vita donata ai poveri per amore di Dio. L'attenzione e la premura prodigate da S. Luisa nel promuovere la maturazione umana e spirituale delle persone dedite alla carità si completa nel suo progetto di istruzione dei poveri.

Di fronte alla lista di calamità che affliggeva il popolo francese nel XVII secolo, l'istruzione può non sembrare un'urgenza prioritaria; ma poiché in queste circostanze i bambini sono le prime vittime di una società

ingiusta, istruire è operazione sacrosanta come un atto di giustizia per non perpetuare lo stato di dipendenza e di soggezione, perché *l'ignoranza è uno stato violento che tiene l'uomo fuori del suo destino*.⁶

Lenire la fame e la miseria dei poveri non basta. Luisa de Marillac si preoccupa di istruire le ragazze dei villaggi che va visitando. Considera questo impegno uno dei punti chiave della vocazione alla carità. Per anni si dedicò a fondare piccole scuole per il popolo. Dovunque si rechi affianca alla Carità una scuola elementare. A tale scopo forma una catena di educatrici e di maestre, che devono personalmente acquisire competenza specifica. Nascono così le prime scuole vincenziane, chiamate “Scuole della carità”.⁷



Le regole per le maestre di scuola dicono la saggezza della didattica suggerita da Luisa e l'obiettivo che l'insegnamento deve perseguire: la maestra di scuola spiegherà la lezione *“in modo comprensibile, facendo le domande in varie forme e parole affinché (le alunne) comprendano con l'intelligenza, non con la ripetizione meccanica delle parole”*.⁸

⁶ Jean CALVET, *Luisa De Marillac*, CLV, Roma (senza data), 151.

⁷ Jean CALVET, *Luisa De Marillac*, CLV, Roma (senza data), 151.

⁸ Luisa DE MARILLAC, *Scritti Spirituali*, cit., A. 91bis (Regolamento per la casa Principale) VIII. Ufficio della maestra di scuola, 901.

La carità sino in fondo: i galeotti

Sotto l'influsso dello Spirito Santo Luisa individua "il posto di Dio nel mondo".⁹ Dio alberga tra gli ultimi, "lo scarto dell'umanità" come li definisce papa Francesco.

Nelle regole per le suore destinate al servizio dei galeotti Luisa dimostra una fiducia smisurata in quelle umili, semplici, incolte ragazze, sguarnite di tutto eccetto che della determinazione di cercare "il posto di Dio nel mondo".

Nel regolamento per le suore destinate a servire nelle carceri leggiamo:

Il servizio delle suore della Carità presso i Galeotti è uno dei più difficili e pericolosi... però è uno dei più graditi a Dio... perché vi si eserci-

*tano in alto grado le opere di misericordia corporali e spirituali verso le persone più miserabili... avere una grande fiducia in Nostro Signore Gesù Cristo, perché assistendo questa povera gente, esse renderanno a Lui un servizio tanto o addirittura più gradito che se fosse fatto alla sua persona.*¹⁰



Nell'inferno si accende una luce che annuncia il Regno di Dio. Con grazia schiva e gesti di compassione, semplici, umili, povere ragazze di campagna compiono splendide "parabole" che anche noi siamo chiamati a fare oggi.

L'evento della Lumière non fu che l'anticipo di una visione, che nel procedere del tempo cerca chi le dia compimento e continuità. Siamo qui per questo. ■

⁹ Cf. Giuseppe TOSCANI, *Il posto di Dio*, Nichelino (To) 1999.

¹⁰ Luisa DE MARILLAC, *Scritti Spirituali*, cit., Regole per le Carità dei Galeotti (senza data), 971-975.

TEMA DEL MESE

La grazia dello Spirito nelle opere di carità, oggi

A cura di Marcella Patrucco

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi,
assistici,
scendi nei nostri cuori.
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.
Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Lo chiediamo a te,
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli. Amen

Comincio con questa antica preghiera, *Adsumus Sancte Spiritus*, le prime parole del testo originale (*Noi stiamo davanti a Te, Spirito Santo*), con la quale si apriva, negli ormai lontani anni '60 del secolo scorso, ogni sessione del Concilio Vaticano II, nella scia di una tradizione secolare di impiego in Concili, sinodi e altre riunioni della Chiesa, tradizionalmente attribuita com'è a un antico autore prestigioso come Isidoro di Siviglia, vissuto tra VI e VII secolo. La preghiera invita lo Spirito Santo ad operare in noi affinché possiamo essere comunità e popolo di grazia: mi piace riproporla qui in questa versione semplificata in un tempo forte per la Chiesa come quello attuale, tempo di cammino

“ *La preghiera invita
lo Spirito Santo
ad operare in noi
affinché possiamo
essere comunità
e popolo di grazia* ”

sinodale in corso, con la molteplicità e la complessità delle istanze connesse: di governo, di discernimento, di coinvolgimento e di valorizzazione di tutte le componenti ecclesiali.

Una seppur rapida e parziale ricerca tra antichi e moderni autori di

scritti religiosi porta a individuare una costante nelle invocazioni allo Spirito Santo, l'equazione Spirito=amore, e ciò da sant'Agostino a santa Caterina da Siena a san Bernardo di Chiaravalle a Ildegarda di Bingen, fino ai moderni, alla rinfusa, cardinale Newman, Edith Stein, David Turollo, o don Tonino Bello, per non fare che qualche esempio. Connessa a questa, l'idea di Chiesa come segno visibile dell'unità di Dio che si realizza nell'amore, generata com'è dall'effusione pasquale del Paraclito, il “consolatore” secondo la traduzione accreditata (Gv 16, 7ss.), che è l'amore stesso di Dio.

È il sentimento di questa origine che oggi insegna ai fedeli a lasciarsi interrogare dai tempi, lo Spirito-amore, declinato in tante metafore: vento impetuoso, fuoco, acqua, luce viva, che spinge in avanti, provoca, sollecita, rinnova costantemente i cuori e li trasforma con la potenza della carità e della fraternità. È lo Spirito-amore pertanto che sprona a uscire dall'immobilismo, dall'inazione, dal comfort spirituale e concreto del “si è sempre fatto così”.

Agli inizi del suo pontificato l'attuale papa ha interrogato i fedeli: “Abbiamo fatto tutto quello che lo Spirito ci ha detto?”, risposta “No”, e ciò malgrado il soffio dello Spirito sia come un uragano sulle coscienze intorpidite che spinge a prendere una strada più conforme al Vangelo. Non opporvi resistenza attiene alla libertà dei figli di Dio e significa totale abbandono all'azione dello Spirito-amore, docilità senza riserve al “Consolatore” che spinge e proietta oltre i limiti, le attese e i timori e tiene insieme quantità che appaiono spesso problematiche, carità vissuta e dottrina, legge divina e vita terrena, misericordia e verità.

Per quanto attiene ai laici, ciò riporta all'attualità viva gli orientamenti espressi in sede sia di Costituzioni Dogmatiche sia di Decreti dal Concilio Vaticano II in merito alla valorizzazione di ruoli e di carismi, di attività e di relazioni: in questo senso il soffio dello Spirito, quando accolto e assimilato, spinge a scoprire e a intraprendere cammini nuovi di amore e di fraternità nella prospettiva del Regno, ma anche già qui, nella realtà difficile dell'oggi.

Una recente bella catechesi del papa Francesco sulla preghiera ricorda essere lo Spirito Santo il primo dono di ogni esistenza cristiana, non uno dei tanti ma il dono fondamentale. Lo Spirito è il dono che Gesù stesso aveva promesso di inviare (Gv 16, 7ss.): apre il cuore alla presenza di Dio e lo attira in quel "vortice di amore" che è il cuore stesso di Dio. Non siamo pertanto solo ospiti e pellegrini nel cammino su questa terra, siamo anche ospiti e pellegrini nel mistero della Trinità. Siamo come Abramo, che un giorno, accogliendo nella propria tenda tre viandanti, incontrò Dio. Se possiamo in verità invocare Dio chiamandolo abba-padre è perché abita in noi lo Spirito Santo, che ci trasforma nel profondo e ci fa sperimentare la gioia di essere amati da Dio come veri figli. Lo Spirito lavora dunque in noi per spingere avanti, verso il Padre, la nostra vita di fedeli.

*“ È lo Spirito-amore che sprona
a uscire dall'immobilismo, dall'inazione,
dal comfort spirituale e concreto
del “si è sempre fatto così” ”*

Senza il fuoco dello Spirito le profezie si spengono, la tristezza soppianta la gioia, l'abitudine sostituisce l'amore, il servizio diventa schiavitù. Con la presenza dello Spirito quel fuoco riscalda i cuori, insegna a pregare, indica chiara la strada della fede, apre nuovi sentieri, ispira lo zelo di una carità operosa, sprona all'audacia di costruire un mondo fraterno e solidale, insegna ad amare e a tenere viva la speranza: lo Spirito divino della vita nuova, della vita rinnovata, lo Spirito che conferisce pieno significato a ogni vita culmina pertanto nell'amore.

“ *lo Spirito Santo
il primo dono di ogni
esistenza cristiana* ”

Nella misura in cui la limitatezza e l'isolamento delle nostre vite vengono sovrappresi, travolti dalla forza dello Spirito di Dio, l'amore penetra la nostra vita. Questa penetrazione-irruzione dell'

l'amore, che non è necessariamente accompagnata da grandi ondate di emozione affettiva, è caratterizzata dalla generosa sollecitudine per il prossimo. Dove gli uomini hanno a cuore la vita umana, provvedono ai bisogni dei fratelli e si richiamano l'un l'altro alla loro umana dignità, lo Spirito d'amore sta vincendo il loro fatale isolamento. Fede, speranza e carità aprono le nostre vite all'avventura dell'amore: l'amore creativo, liberato dalla fede dalla speranza e dalla carità ha il potere di illuminare questa vita fragile e mortale con sprazzi di luce e di gioia eterne.

Il richiamo fortissimo all'azione dello Spirito è risuonato, come si ricorderà, trattandosi di materia recentissima, nei documenti del Sinodo dei Vescovi che si è tenuto in ottobre: “Il protagonista del Sinodo non siamo noi: è lo Spirito Santo”, ha detto nel discorso inaugurale papa

“ *Il protagonista del Sinodo
non siamo noi: è lo Spirito Santo* ”

Francesco. Il Sinodo è un cammino che fa lo Spirito. Come dire che il camminare insieme che significa questo Sinodo si compie sotto la guida dello Spirito, protagonista della stessa vita ecclesiale, capace di suscitare nella vita della Chiesa un dinamismo profondo. Il papa chiama ciò “il trambusto della Pentecoste”, che produce armonia, comunione, carità, fraternità, creando uno sguardo ospitale e accogliente nei confronti dei più deboli, dei sofferenti, degli scartati. Bisogna pertanto rimettersi sulle strade dello Spirito per raggiungere tutti con il Vangelo, sul modello



di san Francesco, armato solo delle armi del Vangelo: umiltà e unità, carità e preghiera. E dunque il Sinodo si configura come una convocazione nello Spirito, un luogo di grazia e di comunione, dove si cammina nella fiducia e con gioia.

“ Su questo motivo dell’unione suscitata da chi, come lo Spirito, è il vincolo di unione nella Trinità tra Padre e Figlio, dono del loro reciproco amore, tornava spesso san Vincenzo ”

Su questo motivo dell’unione suscitata da chi, come lo Spirito, è il vincolo di unione nella Trinità tra Padre e Figlio, dono del loro reciproco amore, tornava spesso san Vincenzo: lo Spirito, unità in Dio, è principio di unione nell’umanità e vincolo di stretta comunione, nella Chiesa non diversamente che nelle Charités; la sua azione è “umile e soave” come quella di Cristo. Si prende cura particolare dei poveri e di chi si interessa



a loro, sì che la Charité diventa in certo modo la sua creatura prediletta, in quanto luogo di amore vissuto, praticato per e in Cristo e sul suo modello, con il cuore e con la ragione, in sintonia con l'amore di Dio operante in Lui.

Nella Trinità il Figlio spira con il Padre l'amore e, nell'incarnazione, invia lo Spirito Santo sulla Chiesa: su questo fondamento teologico, san Vincenzo - nell'insegnamento e nella stessa azione - coglie una speciale manifestazione dell'amore di Cristo ai meno amati. L'invio dello Spirito Santo si risolve nel ministero della carità per *"dimostrare l'amore di Dio rendendolo amabile"*, cioè per aiutare quelli che hanno più difficoltà ad amare Cristo oppure sono più tentati di abbandonarlo a causa della povertà estrema (pensiamo alla celebre frase, così spesso citata e così variamente interpretata: *"I poveri muoiono di fame e si dannano"*). E in questo senso la risposta alla chiamata, all'imperativo dell'amore muove tutte le caratteristiche proprie dell'azione vincenziana, a partire dalla anche troppo famosa e talvolta travisata *"inventiva"*, creatività, libertà, disponibilità, carità operosa e così via.

Quanto a santa Luisa de Marillac, abbiamo sentito finora molte ottime e suggestive considerazioni sulle circostanze e sul significato dell'evento di Pentecoste. La sua specialissima devozione allo Spirito Santo

direi che deriva anche, in tempo e contesto più distesi (dubbi esistenziali e dottrinali risolti, sensi di colpa placati, vocazione ritrovata, rafforzata e definitivamente orientata al servizio dei poveri) dalla sua specifica formazione culturale e spirituale fatta di varie fonti, a partire da una profonda conoscenza del testo sacro: non si dimentichi che Luisa era autorizzata alla lettura diretta, senza mediazione clericale, della traduzione in lingua volgare della Bibbia, cosa certo non così comune o banale nel suo tempo.

Quando commenta il già più volte ricordato passo di Gv 16, 7 (*“Se io non me ne andrò non verrà da voi il Consolatore”*), la sua è una interpretazione peculiare, legata com'è a quei temi forti di spiritualità che a Luisa venivano dritti dalla frequentazione degli insegnamenti del cardinale de Berulle e di Francesco di Sales, profondamente penetrati negli ambienti culturali e spirituali del suo tempo: l'idea cioè del distacco, dello svuotamento totale di sé, dello spogliamento e della rinuncia a tutto ciò che non fosse Gesù per poter essere colmati dello Spirito e accogliere senza ostacoli la volontà di Dio. E la rinuncia è perfino *“alla dolcezza della sua presenza”*; dice infatti il testo di commento a Giovanni: *“Con questo Egli m'insegna il distacco generale da tutte le creature e perfino*

*“ l'idea dello spogliamento e della rinuncia
a tutto ciò che non fosse Gesù per poter
essere colmati dello Spirito e accogliere
senza ostacoli la volontà di Dio ”*

dalla dolcezza della sua presenza, poiché lo Spirito Santo, trovando l'anima mia vuota da ogni impedimento, sgombra da qualsiasi ostacolo, possa riempirla dei suoi doni, trarla dai suoi languori e renderla attiva e vigilante con la sua virtù”. E ancora, in un altro luogo: “E sicuramente, se lo Spirito Santo viene in un'anima così disposta, l'ardore del suo amore consumerà qualsiasi ostacolo che impedisce le operazioni divine, vi stabilirà le leggi della santa Carità e infonderà in essa la forza di ope-

rare al di sopra delle possibilità umane, finché si manterrà in questo stato di assoluto spogliamento”.

Da notare infine come questa sorta di dialogo di Luisa con lo Spirito non sia solo materia privata, espressione personale di una spiritualità profonda e - direi - mai pienamente realizzata, sempre sulla via di una ricerca inesauribile, ma sia motivo ispiratore dei più efficaci all'esperienza di comunione e di "sorellanza" da inculcare alle sue Figlie della Carità; un imperativo etico e religioso per chi, come loro, doveva vedere e servire il Cristo nei poveri nel sentimento e nella pratica dell'amore: *"Supplico la santità di Nostro Signore di disporre le nostre anime a ricevere lo Spirito Santo affinché, ardenti del fuoco del suo santo amore, siate perfette in questo santo amore, che vi farà amare la santissima volontà di Dio".* E in un altro luogo: *"Auguro che siate tutte ripiene di un amore forte che vi tenga unite a Dio soavemente e al servizio dei poveri caritatevolmente".*

“ Auguro che siate tutte ripiene di un amore forte che vi tenga unite a Dio soavemente e al servizio dei poveri caritatevolmente ”

Noterei inoltre lo straordinario interesse, anche dal punto di vista psicologico, di questo passaggio dal registro individuale a quello comunitario. E non mi pare meno interessante dallo stesso punto di vista (e con questo chiudo tornando all'evento della Lumière) la sorta di cerimoniale che santa Luisa metteva ogni anno in campo tra Ascensione e Pentecoste: ritiro spirituale e astensione dalla pratica eucaristica. Ciò non per estro individuale, bensì ispirandosi al modello autorevolissimo e di grandissima forza evocatrice di Maria, degli Apostoli e delle sante donne che (come scrive Luisa stessa a san Vincenzo, chiedendo l'autorizzazione alla pratica) durante quei giorni rimasero separate dal loro amato maestro: quasi che la ripetizione di questa specie di rituale ricreasse le condizioni sia fisiche sia spirituali di una rinnovata luce di Pentecoste accesa dallo Spirito. ■

TEMA DEL MESE

Il mistero trinitario orizzonte della comunione nei gruppi vincenziani

A cura di P. Nicola Albanesi C.M.

Rielaborazione della conferenza tenuta al Convegno della Famiglia Vincenziana in Italia «*Lumière. A quattrocento anni dall'esperienza di Luce di santa Luisa de Marillac 1623-2023*», Roma, 2 dicembre 2023.

Introduzione

Comunione e vita della Trinità

Il tema mette in relazione il *mistero trinitario* con il *vivere insieme* e il *lavorare insieme* dei membri dei gruppi vincenziani. Negli scritti di santa Luisa è presente questo motivo. Viene descritto con *precisione di linguaggio*, a motivo della sua buona preparazione teologica,¹ e *profondità spirituale*, per la sua esperienza mistica.²

Tuttavia è una correlazione antica. Da sempre, nell'esperienza cristiana la vita fraterna, caratterizzata dalla "comunione tendente all'unità", è stata percepita come il riflesso della vita trinitaria, come effetto della partecipazione alla vita divina.³

¹ La notizia è documentata dal suo primo biografo, N. Gobillon, *La vie de Mademoiselle Le Gras, fondatrice et première Supérieure de la Compagnie des Filles de la Charité, servantes des pauvres malades*, Pralard, Paris 1676, 13.

² AA.VV., *Santa Luisa de Marillac, ayer y hoy*, (34 semana de estudios vicencianos), CEME, Salamanca 2010. Due i contributi su questo tema: B. Martinez Betanzos, *Luisa de Marillac mistica?*, in ID., pp. 339-373; C. J. Delgado, *Validez de la experiencia espiritual de Luisa de Marillac para espiritualidad vicenciana*, in ID., pp. 377-414. Il saggio più completo e ampio sull'esperienza mistica di S. Luisa è quello di Assunta Corona, *Donna nella carità. L'esperienza mistica di S. Luisa de Marillac*, Alzani, Pinerolo 1991.

³ Il tema è stato studiato dal Cardinal Paul Joseph Cordes circa 30 anni fa, in un agile ma approfondito saggio dal titolo *Communio. Piste teologiche per una realtà da riscoprire*, Città Nuova, Roma 1994. Oggi è stato ripreso da Emmanuel Durand, *Dio Trinità. Comunione e trasformazione*, Queriniana, Brescia 2021.



La *communio* - l'*unità nella comunione* che Gesù chiede al Padre per i suoi (Gv 17) - è l'anima profonda, il cuore pulsante della Chiesa e l'idea fondamentale che il Concilio Vaticano II ha indicato alla vita della Chiesa per un radicale cambiamento.⁴

Ma la *communio* non è una meta, sempre ricercata ma mai raggiunta perfettamente, bensì l'orizzonte verso cui la Chiesa è chiamata. Non nasce dal basso, dagli sforzi dell'uomo. È dono ricevuto dall'alto. Non si costruisce, si custodisce. La *comunione ecclesiale* è "partecipazione" alla vita trinitaria. È "riflesso" della Trinità come comunione originaria.⁵

La Chiesa è Chiesa se è comunione. Altrimenti non sussiste. Il mistero della Chiesa si attua nel dono della comunione, *don*o e *compito* nello stesso tempo. Un dono, perché ricevuto da Dio come possibilità. Un compito, perché la Chiesa deve diventare sempre più ciò che è - immagine della Trinità - vivendo in modo conforme al dono ricevuto.

⁴ G. Lafont, *La Chiesa: il travaglio delle riforme. Immaginare la Chiesa Cattolica*, San Paolo, Milano 2012.

⁵ M. Tenace, *La Chiesa immagine della Trinità e le forme della testimonianza rinnovata: condizioni in contesto*, in *La vita consacrata in un tempo di riforma*, (P. Martinelli ed.), Glossa, Milano 2018, 3-28.

1. Vita di comunione e Carità

1.1 Il tema in S. Luisa

Se la correlazione è antica, quella tra il mistero trinitario e la vita fraterna di comunione, quella stabilita da S. Luisa è relativa alla costruzione di una vita di carità vissuta in comunità. L'elemento nuovo, presente in S. Luisa, è rappresentato dal motivo della *carità verso i poveri* vissuta da una comunità intera. Non si serve i poveri a titolo personale. Lo si fa all'interno di una comunità e come comunità. E la comunione non è il risultato del semplice amore reciproco. Non è la somma dei singoli sforzi, delle singole volontà di comunione. È molto di più. È una *armonia* delle relazioni, vissuta in una comunità di vita, in cui si fa presente il dono di Dio.⁶

Questo motivo lo si ritrova negli scritti di S. Luisa espresso chiaramente e con un linguaggio *raffinato*. Raffinato non vuol dire ricercato, elitario, elevato. Vuol dire che S. Luisa utilizza il linguaggio trinitario in “forma propria”. Non usa un linguaggio generico, approssimativo su Dio. Si serve di un linguaggio *appropriato* quando parla di Dio e delle cose della fede. I mistici sanno parlare di Dio. Ne parlano per esperienza e non per sentito dire. La loro esperienza di fede è di “prima mano”, diretta, non mediata dalla cultura e dall'ambiente religioso.⁷

Il linguaggio trinitario rappresenta una specie di *cartina tornasole*, perché fornisce il criterio per giudicare della qualità dell'esperienza cristiana. Il linguaggio trinitario non si improvvisa, non si riesce a utilizzarlo *naturalmente* per riferirsi a Dio. Quando noi ci riferiamo a Dio utilizziamo formule generiche, diciamo semplicemente “Dio”, “il Signore”, anche quando preghiamo. Difficilmente ci riferiamo al Padre, o al Figlio, o allo Spirito, a meno che non ci troviamo in un contesto liturgico. Allora nella preghiera pubblica e ufficiale della Chiesa utilizziamo il linguaggio trinitario, ma perché ci viene imposto dalla fede della Chiesa. In fondo tradiamo la nostra carenza di esperienza quando usiamo un linguaggio generico e superficiale per dire Dio, quando non sappiamo andare oltre le formule della fede stereotipate. Perché se c'è una esperienza personale di Dio anche il linguaggio sarà altrettanto personale, vivo, concreto.

⁶C. J. Delgado, *Luisa de Marillac y la Iglesia*, CEME, Salamanca 1981 [ha un paragrafo del capitolo X dedicato al tema trinitario: *El Espíritu Santo en la Trinidad*, pp. 228-230]. A proposito della comunione ecclesiale parla di “Epifania della Trinità”.

⁷L. Borriello, *Dire l'ineffabile. Il linguaggio dei mistici*, Ancora, Milano 2023.

I mistici parlano di Dio in senso proprio, mai generico. Quando evocano il mistero di Dio, raccontando la loro esperienza, non si riferiscono genericamente a Dio, o non si appellano astrattamente alla divinità, ma lo nominano come Padre, come Figlio e come Spirito Santo. Distinguono le operazioni del Padre, del Figlio e dello Spirito. E quindi assumono degli atteggiamenti in relazione al Padre, al Figlio e allo Spirito. Si rapportano ai Tre come ad un Unico Dio, “sapendo” che quell’Unico Dio non agisce in una maniera uniforme, ma in modo articolato, in maniere diverse, in modalità di espressione diverse, attraverso operazioni e azioni distinte.

S. Luisa non sfugge a questa legge. Man mano che la sua esperienza di fede diventa sempre più intima e personale, a partire dall’esperienza di Pentecoste, anche il suo linguaggio cambia. Si affina: passa dalle formule astratte, che segnano una distanza tra l’uomo e Dio, ad un linguaggio sempre più diretto, confidenziale, fino ad arrivare alla *metafora sponsale*. S. Luisa passa dalla *distanza siderale* che avverte in sé in relazione a Dio, all’*unione sponsale*. Passa da sentimenti di indegnità nei confronti di Dio, che la intristiscono e la fanno ripiegare ancora di più su di sé, a sentimenti di ampiezza, di apertura fiduciosa, di gratitudine, di pienezza. Tutta l’educazione religiosa ricevuta viene riplasmata dalla sua esperienza personale. Qui il linguaggio trinitario affiora, emerge in tutta la sua intima bellezza.⁸

1.2 Il linguaggio spirituale di S. Luisa

Quando si prende in mano il volume degli Scritti di S. Luisa, si incontra un linguaggio vivo, chiaro, luminoso, che fa pensare. Un linguaggio che parla di Dio in maniera facile. I rimandi a Dio, a partire dalla propria vita, dalla propria esperienza, o dalla contingenza del momento che S. Luisa vive, sono diretti, numerosi, giusti.

Mi sono chiesto più volte: «che cos’è che rende il linguaggio di S. Luisa così lontano dal nostro»? Non è la distanza storica, la diversità di educazione, di cultura religiosa ricevuta e assimilata. La distanza non è segnata dalle parole che usa e come le usa. Anche se il vocabolario che utilizza non è propriamente il nostro. La distanza è data dalla *qualità* dell’esperienza di fede che il suo linguaggio esprime. Un linguaggio lontano,

⁸ Tutto questo è ampiamente documentato dall’analisi degli *Scritti*, nel fondamentale studio di A. Corona, o.c.

“altro”, che però tocca alcune corde della nostra interiorità, quelle più profonde, che entra in alcune zone solitamente chiuse ai linguaggi superficiali o dominati da interessi poco nobili.⁹



Quando si legge S. Luisa si ha l'impressione di essere a contatto con una interiorità così ricca e “centrata” che non si può fare a meno di essere ammirati e coinvolti. Leggere S. Luisa è rigenerante per il cuore. Ci si ritrova immediatamente in un luogo in cui abbiamo pensato tutti, almeno una volta, S. Luisa e noi, che c'era qualcosa di importante per cui dare la vita. È un linguaggio che suscita risonanze vive in noi, che fornisce una lingua per dire l'esperienza di un “contatto” con Dio percepito “vero”.

S. Luisa è una donna che è stata conquistata dal fuoco dello Spirito, dalla bellezza della vita di Cristo. Gli stati del Verbo Incarnato sono diventati progressivamente il suo “luogo”, da cui è partita per ricostruire la sua vita intera. S. Luisa ha sperimentato le profondità del mistero di Cristo, ha toccato il fondo in questa esperienza, ha vissuto ogni altra cosa ardendo di essa, condividendo con altri il fuoco e la luce. Dalle tenebre

⁹M. de Certeau, *Il parlare angelico. Figure per una poetica della lingua (secoli XVI e XVII)*, a cura di C. Ossola, Olschki, Firenze 1988.

del suo spirito, la *Luce di Pentecoste*, ha illuminato tutta la sua storia personale e l'ha resa una persona "luminosa", "aperta" ai disegni di Dio sulla sua vita.¹⁰

Propriamente l'esperienza di "illuminazione interiore" avuta a Pentecoste non è stata per Luisa di tipo cognitivo. Indubbiamente quell'esperienza le ha permesso di vincere dei dubbi, in particolare tre che lei stessa evoca nel suo *Memoriale*, (A. 2, SL 4) ma nello stesso tempo non ottiene risposte certe su quei dubbi. Luisa "vede" ma non sa spiegarsi razionalmente quello che vede, non sa come potrà compiersi quello che lo Spirito le presenta in immagini. Vede una forma di consacrazione nuova, inedita nelle forme esteriori nel movimento dell'*andare e venire*, ma non sa capacitarsi di come potrà avvenire. Vede un nuovo padre spirituale, S. Vincenzo, che non conosce e di cui ne prova una ripugnanza istintiva, ma non sa dove, come e quando lo incontrerà. Tuttavia prova un certo "sentimento di presenza" per usare una espressione di S. Gregorio di Nissa.¹¹ Un sentire non con i sensi del corpo, ma con quelli interiori. L'anima non "comprende" Dio, ma fa qualcosa di meglio: lo "sente". Questo "sentire" permetterà a Luisa di vincere il fondamentale dubbio sull'esistenza di Dio: "Era Dio che mi insegnava... e perciò, essendoci un Dio, non dovevo dubitare di tutto il resto".

Dalla teologia mistica scolastica, l'esperienza di illuminazione avuta da S. Luisa a Pentecoste, viene definita "visione immaginativa". È una visione non esteriore, ma tutta interiore, in cui l'immaginazione viene coinvolta, producendo "per reazione" delle immagini. Dall'immagine si passa poi, attraverso una rielaborazione interiore, a ottenere una trasparenza di coscienza. S. Luisa arriva ad una nuova consapevolezza di sé, di Dio, del mondo, non per ragionamento ma per grazia.

Anche nell'esperienza del "matrimonio spirituale" del 1630, (A. 50, SL 819) S. Luisa "sente" di ricevere Cristo, nella comunione, come suo sposo e di "considerarlo così", da quel momento in poi, come il "vero" suo sposo. Qui siamo al vertice del suo itinerario spirituale.

Vale la pena rileggere il suo diario:

¹⁰ E. Antonello, *Luisa de Marillac. La nobiltà della carità*, CLV - Edizioni Vincenziane, Roma 2020.

¹¹ *Omelia XI sul Cantico*, (PG 44, 1001 B), in R. Cantalamessa, Presentazione in *Il Libro di Angela da Foligno*, Ancora, Milano 2022, 9.



«Sono partita il giorno di S. Agata, 5 febbraio, per andare a Saint-Cloud. Alla santa comunione mi sembrò che Nostro Signore mi desse il pensiero di riceverlo come lo sposo dell'anima mia, e anzi che quello fosse come una specie di sposalizio, e mi sentii unita più fortemente a Dio con questa riflessione che fu per me straordinaria, ed ebbi il pensiero di lasciare tutto per seguire il mio Sposo e di considerarlo d'ora in avanti come tale e sopportare le difficoltà che avrei incontrato, ricevendole come appartenenti alla comunione dei suoi beni». (A. 50, SL 819)

Dio si manifesta a lei durante un “viaggio missionario” intrapreso per obbedienza al suo padre spirituale, S. Vincenzo, in mezzo alle scomodità dei viaggi in carrozza e degli alloggi nelle locande, fra le intemperie dell'inverno del Nord della Francia, in mezzo alle difficoltà delle “visite” alle Carità che doveva fare. Durante quelle visite doveva spesso combattere contro l'opposizione dei parroci o dei vescovi, contro lo scoraggiamento e il rilassamento dei componenti, o la divisione dei membri. Svolgeva anche un lavoro direttamente caritativo: visitava i poveri, si prendeva cura degli infermi, distribuiva elemosine. Si preoccupava di insegnare il catechismo ai bambini dei villaggi. Lei stessa compose un catechismo. E alla fine si preoccupava di trovare una persona che potesse continuare il lavoro da lei iniziato. Così Luisa arriva a sperimentare una pace profonda

come mai l'aveva sperimentata, attraverso la via della carità, molto lontana dall'idea di santità che si era formata, fatta di silenzio, di pratiche di pietà, di digiuni e penitenze, di mortificazioni. E l'*esperienza di sponsalità* mette il sigillo su questa nuova via intrapresa insieme a S. Vincenzo. Questo fenomeno mistico delle *nozze spirituali*, non costituisce però il superamento

della fede, ma la sua attuazione più alta. Il linguaggio è metaforico, ma l'esperienza di "sponsalità" vissuta da S. Luisa è reale.

Da quel momento in poi inizierà una vita, non più da "consacrata-nel-mondo" (come prevedeva il suo voto di vedovanza perpetua), ma da "consacrata-per-il-mondo". E quando nel 1633 deciderà di iniziare

una nuova forma di vita, quella delle Figlie della Carità, abbandonerà il cognome di Le Gras che aveva da sposata, e tornerà a firmarsi *Louise de Marillac*, il nome che le aveva dato suo padre.¹²

1.3 La conversione delle categorie spirituali

S. Luisa passa dalle categorie della spiritualità renano-fiamminga, a Parigi in voga a cavallo tra cinquecento e seicento, ad una prospettiva sempre più cristocentrica, centrata sul mistero dell'Incarnazione e sul tema degli affetti.¹³ E questo non per ragioni intellettuali ma per necessità spirituali. In base alla sua esperienza di vita si allontanerà sempre più dai circoli spirituali parigini alla moda, di cui faceva parte anche lo zio



¹² C. J. Delgado, *Luisa de Marillac. Donna, discepola, collaboratrice, formatrice, fondatrice, madre*, in «Echi della Compagnia» 5 (2014), 319-344; *Continuo a chiedere per voi a Dio la sua benedizione*, in «Echi della Compagnia» 6 (2014), 380-401.

¹³ AA.VV., *Il Dio nascosto. I grandi maestri Francesi del Seicento e l'immagine di Dio*, De Luca, Roma 2001; AA.VV., *Pour un vocabulaire mystique au XVIIe siècle*, Séminaire du Professeur C. Ossola, Textes réunis par F. Trémoilières, Aragno, Torino 2004.



Michel, per approdare sotto la guida di S. Vincenzo, ad una forma di vita cristiana nuova, non di élite ma popolare, tutta centrata sul primato della carità. Il passaggio è stato notevole così come l'evoluzione della sua sensibilità spirituale.¹⁴

La sua prima formazione è stata segnata dalla prospettiva *teocentrica* della "mistica astratta", che vedeva come autori spirituali maggiori Taulero, Susone, Ruysbroek, Herp, l'anonimo autore della *Perla evangelica*. Questa scuola spirituale proponeva una tendenza al superamento di tutte le cose per giungere all'unione mistica con Dio "al-di-là di tutto". L'ideale di questa spiritualità era perdersi in Dio. Di conseguenza il compito principale dell'uomo diventava "annullare sé stessi" in tutte le dimensioni della vita per tendere all'unione di essenza con Dio.¹⁵ Benedetto di Canfeld farà conoscere questa tradizione mistica e su di essa formerà la devozione e la pietà del circolo spirituale di M.me Acarie. Attraverso questo gruppo tutta una generazione di spirituali crescerà fino a guidare i

¹⁴ R. Deville, *L'école française de spiritualité*, Desclée, Paris 2008 [Si tratta di una nuova edizione, rivista e aumentata. Questa volta l'autore dedica a S. Vincenzo un capitolo a parte, il 7 dal titolo: "*Vincent de Paul, un Gascon qui marque son siècle (1581-1660)*", pp. 141-156. Anche a S. Luisa dedica un piccolo paragrafo a pp. 151-152].

¹⁵ M. de Certeau, *Il luogo dell'altro. Storia religiosa e mistica*, Jaka Book, Milano 2018.

movimenti di rinnovamento della Chiesa di Francia.¹⁶ Tuttavia, nei primi anni del seicento, questa corrente verrà mitigata con la riscoperta dell'*Imitazione di Cristo* e con la novità degli scritti di S. Teresa d'Avila, apparsa con l'introduzione del Carmelo in Francia. Bérulle e il suo circolo si avvicineranno alla mistica "affettiva" che accomuna, la scuola francescana e S. Caterina da Genova, alla nuova spiritualità carmelitana.¹⁷ Si passerà, come tendenza spirituale, dal teocentrismo della mistica astratta ad un vigoroso cristocentrismo, proprio della mistica affettiva. L'umanità di Cristo tornerà ad essere il centro e l'unione di amore sostituirà definitivamente l'unione di essenza.¹⁸

Anche S. Luisa farà questo passaggio, accentuato dalla devozione a S. Francesco di Sales, alimentata dalla lettura soprattutto della *Filotea*.¹⁹ E chissà se la devozione a S. Francesco di Sales, di cui anche S. Vincenzo aveva subito il fascino, non avrà contribuito, in S. Luisa, a crescere in fiducia verso quel prete un po' rude, essenziale nei modi, ma che aveva il dono della guida delle anime?

2. L'unità nella comunione di vita riflesso della partecipazione alla vita trinitaria

2.1 L'unione della Compagnia manifestazione della vita trinitaria

C'è un testo molto bello di S. Luisa, scritto come una "istruzione" per due sorelle, Sr Anna Hardemont e Sr Maria Lullen, inviate in missione

¹⁶ C. Bérubé, *L'amour de Dieu selon Jean Duns Scot, Poréte, Eckhart, Benoit de Canfield et le Capucins*, Bibliotheca Seraphico-Cappuccina 53, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1997.

¹⁷ B. Papasogli, *Gli spirituali italiani e il «Grand Siècle»*. François de Sales, Bérulle, Pascal, La Rochefoucauld, Bossuet, Fénelon, Quaderni di cultura francese 22, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983; ID., *La lettera e lo spirito. Temi e figure del seicento francese*, Goliardica, Pisa 1986.

¹⁸ C. BROVETTO - L. MEZZADRI - F. FERRARIO - P. RICCA, *La spiritualità cristiana nell'età moderna* (Storia della spiritualità vol. 5), Borla, Roma, 1987, 172-175 (le pagine dedicate a S. Vincenzo, 172-175, all'interno della parte terza curata da L. Mezzadri, *L'apogeo del rinnovamento della Chiesa* (1598-1699), 81-195); *Histoire du christianisme des origines à nos jours*, J.M. Mayeur, C. Pietri, A. Vauchez, M. Venard edd., t. VIII, *Les temps des confessions* (1530-1620/30), a cura di M. Venard, Desclée, Paris 1992 (le pagine dedicate a S. Vincenzo all'interno del movimento di riforma cattolica e alla scuola francese 991-1028). L. Mezzadri, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, vol. 3, *Il grande disciplinamento* (1563-1648), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2001 (in particolare le pagine dedicate al rinnovamento francese 227-259).

¹⁹ Le sue letture giovanili: la *Perla evangelica*, tradotta in francese da Beau cousin, la *Guida dei peccatori*, del Fratello Luigi de Granada, la *Imitazione di Cristo*, tradotta in francese da suo zio Michel, la *Introduzione alla vita devota*, di S. Francesco di Sales, il *Breve discorso sull'abnegazione interiore*, di Bérulle (cfr Calvet, Charpy e Delgado in bibliografia).

a Montreuil. È una lettera che si configura come una specie di “regolamento di vita” che le due FdC dovranno osservare per conservare lo spirito della Compagnia. Il testo è ampio, pieno di indicazioni pratiche, ma motivate spiritualmente. Per quanto riguarda il nostro tema, il legame che c'è tra l'unione dei membri della Compagnia e il fondamento trinitario, c'è il riferimento più ricco tra gli scritti di S. Luisa.



Si ricorderanno che le vere Fdc, per fare bene quello che Dio vuole da loro, devono essere una cosa sola, e poiché la natura corrotta ci ha tolto questa perfezione, separandoci con il peccato dalla fonte della nostra unità che è Dio, dobbiamo tutte, per avvicinarci alla santissima Trinità, essere un cuor solo e agire con un medesimo spirito come fanno le tre divine Persone. Così, quando la suora addetta ai malati domanderà l'aiuto di una suora, la suora addetta all'istruzione delle ragazze non mancherà di aiutarla, e così quella che ha cura delle ragazze, se domanda un po' di aiuto a quella dei poveri, questa farà lo stesso, considerando l'uno e l'altro ufficio come interesse di Dio, e considerandosi tutt'e due insieme scelte dalla sua Provvidenza per lavorare insieme e con un solo cuore. Perciò non si sentirà mai dire: Questo è affare vostro, non mio. (A. 85, SL 922)

Il tema, ricorrente anche in S. Vincenzo, caratterizza la spiritualità e il pensiero di S. Luisa, che pone la SS. Trinità a fondamento della Com-

pagnia e del suo modo di vivere. L'unione tra i membri della Compagnia, non è richiesta solo dalle esigenze della vita comune, ma anche e soprattutto nella missione. Qui il riferimento trinitario è preciso: “essere” un cuor solo e “agire” con un medesimo spirito, “come fanno le tre Persone divine”. Essere e agire, dire e fare, vivere *ad intra* (i rapporti fraterni) e vivere *ad extra* (la missione). Se l'unione esigita dalla vita della FdC, che consiste nell'essere “una cosa sola”, è frutto della partecipazione alla vita trinitaria, è chiaro che si deve vivere nella stessa dimensione la “vita co-



mune” e il “lavoro comune”. Allora la Compagnia si muove e vive come “una cosa sola”, non come una pluralità di persone che si sforzano di stare insieme e di collaborare in una stessa attività. La grazia dell'unione è un puro dono di Dio che esige di essere custodito e conservato. Come? *Vivendo* l'uno/a per l'altro/a, gli uni per gli altri. E *lavo-*

rando, non semplicemente insieme, ma aiutandosi a vicenda pur facendo servizi diversi o trovandosi in opere diverse. Nella molteplicità dei servizi, degli uffici, degli incarichi da svolgere, dei ministeri, la Compagnia è “una” e deve manifestarsi nella disponibilità di ciascun membro ad aiutarsi a vicenda, vivendo “gli-uni-per-gli-altri”, l'uno in funzione dell'altro, l'una sorella a servizio delle altre. Allora la Comunità è una Compagnia, ed è una “rivelazione” dei rapporti trinitari a cui partecipa “per grazia”.

2.2 Vivere in una grande unione e cordialità

In un momento particolare della vita della Compagnia S. Luisa organizza un viaggio a Chartres. Così scrive a S. Vincenzo rendendolo partecipe dei frutti di quel viaggio: «*Domandai che Egli fosse il legame dolce e forte dei cuori di tutte le suore, per onorare l'unione delle tre Divine Persone*». (SL, 139)

La Trinità è il fondamento delle relazioni in Comunità. A sr Elisabetta Hellot, che sarà per anni la sua segretaria, Luisa scrive con grande affetto e semplicità: «*Amiamoci molto in Lui, ma anche amiamoLo molto in noi, perché siamo sue*». È una espressione profondissima che dice molto dei rapporti liberi e liberanti che si devono costruire nella vita di comunità. L'affetto umano non è bandito. Ma è trasfigurato, redento. Amarsi vicendevolmente in Dio, questo è il programma: «*Amiamoci in Dio e amiamo Dio in noi*». È molto vicina ad una frase di S. Teresa d'Avila, riferita alla ricerca spirituale, suggeritagli da Cristo stesso: «*Cerca te in Me e in te cerca Me*».²⁰

Dopo la caduta del pavimento, alla vigilia di Pentecoste, il 7 giugno 1642, Luisa scrive sul modo di corrispondere al segno della Provvidenza di quel pericolo scampato.

«*Mi è sembrato che per essere fedeli a Dio dovevamo vivere tra noi in una grande unione, gli uni le altre, e che, come lo Spirito Santo è l'unione del Padre e del Figlio, così la vita che conduciamo, deve esercitarsi in una grande unione dei cuori, che ci impedisca di sdegnarci delle azioni degli altri e ci dia tolleranza e dolcezza cordiale per il nostro prossimo*». (SL 919)

2.3 L'azione dello Spirito Santo

Per vivere in questa dimensione c'è bisogno dell'azione dello Spirito Santo.²¹

Le anime veramente povere e desiderose di servire Dio devono avere una grande fiducia che lo Spirito Santo, venendo in loro e non trovandovi nessuna resistenza, le metterà nella disposizione conveniente per fare la santissima volontà di Dio, che deve essere il loro unico desiderio. E per essere in uno stato di non resistenza, bisogna essere come gli Apostoli..., in un sincero riconoscimento di impotenza e completamente distaccati da ogni creatura e anche da Dio quanto alle consolazioni sensibili. Infatti il Figlio di Dio stesso, che li ha preparati (gli apostoli) a ricevere lo Spirito Santo, li ha messi in questo stato, privandoli con l'Ascensione, della sua santa e divina presenza. E certamente se lo Spi-

²⁰ S. Teresa d'Avila, Opere 1985, 1478 e 1510.

²¹ A. Vernaschi, *Luisa de Marillac, devota o mistica dello Spirito Santo?*, in «Auxilium a Domino» 1 (2011) 239-246.

rito Santo viene nelle anime così disposte, l'ardore del suo amore, eliminando gli ostacoli alle operazioni divine, vi stabilirà le leggi della santa carità e darà la forza di agire al di sopra delle possibilità umane, finché tali anime rimarranno nello spogliamento suddetto. (A. 25, SL 959-960)

In questo brano dei suoi scritti S. Luisa in modo molto eloquente descrive l'azione dello Spirito Santo e la condizione, lo "stato" di spogliamento, di assenza di consolazioni sensibili, di povertà esistenziale, di impotenza, di coloro che desiderano servire Dio. Questo stato mette in condizioni di "non-resistenza" nei confronti dello Spirito Santo. S. Luisa fa notare come questo stato è lo stesso degli Apostoli prima della Pentecoste, quando, dopo l'Ascensione, erano stati privati della sua "divina presenza". Essere in condizioni di non-resistenza permette di sperimentare l'*ardore dell'Amore dello Spirito Santo*, che eliminerà tutti gli ostacoli e vi stabilirà il dono della santa carità, e darà la forza di agire al di sopra delle possibilità umane. La vita cristiana è una vita al di sopra delle possibilità umane, così come la vita di comunità e la missione. Sperimentare l'impossibilità ad essere e ad agire come FdC è la condizione per aprirsi all'azione dello Spirito. Nasce così dal cuore la gratitudine per la grandezza del dono ricevuto. E allora tutto viene visto sotto la luce della bellezza e della grazia.

2.4 La contemplazione della Trinità nella visione dell'amore puro

Attirateci dunque, o mio Signore, noi corriamo verso di voi e l'odore del vostro profumo ci terrà attaccati così fortemente che nulla ci potrà separare più dalla vostra carità ... Amore di Dio in se stesso, che, nell'unità della sua essenza, genera il suo Verbo da tutta l'eternità con la conoscenza di se stesso e la produzione dello Spirito Santo, producendo il loro amore reciproco che è lo Spirito Santo ... Amore di Dio verso gli uomini ... Amiamo dunque questo amore, e ... ricordiamo spesso tutte le azioni della vita del nostro Amante per imitarlo ... perché vuole avere alcune anime predilette, elevate alla purezza del suo amore ... ammiriamo la bontà del nostro Amante e, con la semplicità della colomba che Egli vuole da noi, interrogiamolo per sapere se ci ama e se vuole essere amato da noi ... Mio Signore, ho avuto non so quale nuova luce intorno a un amore non comune che desiderate dalle creature che scegliete perché esercitino sulla terra la purezza del vostro amore. Eccoci qui, siamo un piccolo

gruppo ... noi crediamo che ci amate... Potenza dell'amore!... Tesoro meraviglioso nascosto nel punto più intimo dell'anima... Eccellenza dell'uomo, chi potrebbe conoscerti? Tutti gli uomini ne sarebbero conquistati... O Amore puro, fate che vi ami. Poiché siete forte come la morte, liberatemi da tutto ciò che è contrario a voi in me. (A. 27, SL 996-997)



Questo è semplicemente un piccolo brano di un testo che andrebbe riportato tutto, per i momenti di alto lirismo che tocca nella visione del “puro amore”. Riaffiorano tanti temi cari a S. Luisa, non esclusa la matrice Renano-fiamminga, cui rimandano decisamente le nozioni di “puro Amore” e di “punta fine dell'anima”.²² L'intonazione però è agostiniana. C'è un trasporto affettivo che emerge dall'eleganza delle espressioni. E nella contemplazione della Trinità il linguaggio che usa è estremamente preciso, riprendendo l'analogia dell'Amore di S. Agostino.

C'è la visione del Padre, “Amore di Dio in sé stesso” che genera il Figlio, nell'unità della sua essenza, attraverso la conoscenza di se

²² B. Papasogli, *Il fondo del cuore. Figure dello spazio interiore nel Seicento francese*, Goliardica, Pisa 1991; M. Bergamo, *L'anatomia dell'anima, da François de Sales a Fénelon*, Il Mulino, Bologna 1991 (riedito da Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2021 a cura di C. Caviccholi); J. Le Brun, *Le pur amour de Platon à Lacan*, Seuil, Paris 2002.



stesso e la produzione dello Spirito Santo, il loro reciproco amore. Ne consegue la visione del Padre che ama, del Figlio amato, e della corrispondenza perfetta dell'Amore del Padre e del Figlio che è lo Spirito.

Ma l'Amore di Dio non è un amore chiuso in sé stesso: è radicalmente aperto agli uomini. E l'Amore vuole attirare, sensibilizzare, elevare gli uomini alla "purezza del suo Amore". Ne

consegue la chiamata ad amare di un "amore-non-comune". "Amiamo dunque questo Amore": è l'esortazione pressante di S. Luisa.²³

Conclusione

Una vita cristiana referenziata al mistero della Trinità

Al termine di queste considerazioni raccolgo alcuni elementi di sintesi che possono aiutare a vivere con più consapevolezza, alla luce della testimonianza di S. Luisa, la nostra vocazione e missione.

Man mano che la sua esperienza spirituale si dilata, S. Luisa vive con sempre più consapevolezza la sua relazione con Dio. Passa da una sconfinata ammirazione della infinita grandezza di Dio, ad un abbandono sempre più fiducioso e confidente a quel Dio grande capace di un Amore altrettanto grande, proporzionato alla sua grandezza. Come le suggerisce S. Vincenzo: «*Dio è amore e vuole che andiamo a Lui per amore*». (I, 135)

²³ B. Koch, *Il "puro amore" in san Vincenzo e santa Luisa*, in «Echi della Compagnia» 6 (2014), 553-560.

Il Dio inaccessibile e ineffabile, in cui la creatura è chiamata a “perdersi” (mistica astratta), diventa “prossimo”, vicino, intimo, riconosciuto nella sua proprietà specifica che è l’Amore (mistica affettiva). In Dio S. Luisa vede e contempla la sorgente di tutte le cose. Lo riconosce “Amore sussistente” a cui non si può andare se non attraverso l’amore.

«Solo la Carità ci può dare l’intelligenza della grandezza di Dio: e non una intelligenza qualsiasi, ma penetrante e affettiva, di modo che chi avrà maggior carità, maggiormente sarà partecipe di questa divina luce e conoscenza che l’infiammerà di santo amore ... Quando la carità possiede il nostro cuore, essa ci fa desiderare e cercare la gloria di Dio, ci porta a rallegrarci di quello che egli è in se stesso, ad amare e lodare le sue grandezze, a rendergli i nostri omaggi e le nostre adorazioni, ad applicarci alla contemplazione delle sue verità e a conversare e stare in intima comunione con lui». (E., 865)

Così la relazione con le tre Persone divine cambia.

In *Dio-Padre* S. Luisa vede essenzialmente il Creatore. I sentimenti prevalenti all’inizio del suo itinerario spirituale ruotano attorno all’esperienza di essere una “creatura”. Questo tratto l’accompagnerà per tutta la vita, anche se poi verrà corretto con la coscienza di essere “figlia”. Il suo essere “figlia del Padre” si manifesterà nell’abbandono alla sua Provvidenza, nell’aderire alla sua Volontà fino al beneplacito, fino cioè a desiderare di compiacere in tutto i desideri del Padre. Desiderare di piacere a Dio è la risposta all’amore di predilezione del Padre che S. Luisa avverte sempre più.

Nel *Dio-Figlio* S. Luisa contempla anzitutto il modello esemplare di ogni stato di vita, di ogni virtù. Sul medaglione del Signore della Carità,²⁴ dipinto da S. Luisa, si vede sulla destra l’iscrizione su un cartiglio: “Imparate da me”! L’imitazione di Cristo ha cercato di viverla nelle diverse tappe del suo itinerario spirituale, *«né più né meno come farebbe un apprendista col suo maestro se desiderasse diventare perfetto»*. (SL 836) Nella sua esperienza di vertice però Cristo, il suo Maestro, è diventato il suo Sposo e lei è passata dall’essere discepola fedele ad essere sua sposa: *«devo imitare Gesù come una sposa cerca di conformarsi al suo sposo»*. (SL 832) Questa *relazione sponsale*, così intima e intensa con

²⁴ R. Maloney, *Luisa de Marillac, la pittrice*, in «Auxilium a Domino» 1 (2011) 235-238.



Cristo, ci spiega dal 1630 in poi, tutta l'energia, la fedeltà, il forte impegno che questa donna, inizialmente debole, fragile e insicura, ha messo nell'attività caritativa, di formazione e di governo. Nota meravigliato il Gobillon: «Non si riesce a comprendere come questa pia fondatrice abbia potuto realizzare tanti ministeri di carità, facendosi carico di qualsiasi necessità, spendendosi senza alcuna riserva». Il suo segreto lo svela S. Luisa stessa nel diario del suo matrimonio spirituale, quando afferma che da quel punto in poi tutto avrebbe sopportato (tutte le difficoltà, tutte le contrarietà, tutte le fatiche) «ricevendole come appartenenti alla comunione dei suoi beni». Come dire che la dote del suo essere «sposa di Cristo» è l'esperienza della croce. Il suo «spendersi» non è l'attivismo di una donna di azione, ma è la risposta di amore nella relazione sponsale che vive con Cristo.

In *Dio-Spirito* S. Luisa contempla la sua fonte di illuminazione. S. Luisa è stata letteralmente plasmata dallo Spirito. Per lei lo Spirito è il principio della vita nuova, la sorgente dell'amore, la fonte della comunione fraterna. Amava chiamarlo «*Fuoco ardente dell'Amore di Dio*», «*SS.mo Spirito, Amore del Padre e del Figlio*», «*Unità perfetta*», «*Luce eterna*». C'è una bellissima preghiera di S. Luisa che rivela l'esperienza intima che ha fatto dell'opera dello Spirito Santo in lei.

«Togliete il mio accecamento o Luce eterna. Semplificate il mio spirito o Unità perfetta. Umiliate il mio cuore per mettere il fondamento delle vostre grazie. Il potere di amare che avete messo nel mio cuore non si fermi più alla sregolatezza della mia alterigia, che in realtà non è altro che incapacità e impedimento al puro amore che devo avere per l'infusione dello Spirito Santo. Confusione dunque per me a causa dei miei inganni che spesso mi hanno attaccata alla falsità e fatta abbandonare dalla verità eterna. Distruggete tutto questo, Fuoco dell'Amore di Dio, benché io non meriti questa grazia» (E., 807).

La Trinità diventa allora il principio dell'*unità perfetta* e la sorgente della *perfetta carità*.

Il vincolo tra le persone, la *comunione*, creato dalla Trinità, fa tendere la comunità all'*unità*. Allora si comprende come la comunità non fa vivere semplicemente "insieme", ma si vive insieme "gli uni per gli altri", l'uno in funzione dell'altro. E non si lavora insieme, semplicemente collaborando, tutti per lo stesso scopo. Sarebbe ancora troppo poco. Ma si lavora insieme in unità di intenti e di volere, a immagine della Trinità, dove tutte le azioni *ad extra* sono congiunte, e quindi "come un corpo unico".

Da questa visione scaturisce l'immagine di una comunità referenziata al mistero della Trinità. L'Amore del Padre, manifestato in Cristo ed effuso mediante il suo Spirito, nutre la vita della comunità e il suo amore per i poveri. La comunità che prega, che contempla il mistero di Cristo, che vive insieme, aiutandosi a vicenda e sostenendosi nelle scelte che impone le esigenze dell'amore ai poveri, non è una monade incomunicabile, non è un'isola di beati che si contentano di godere della bellezza del dono della comunione.

Al contrario, come l'amore trinitario si apre necessariamente all'uomo, così allo stesso modo la comunità diventa il luogo dove si attinge ad una sorgente di amore inesauribile, da cui si trae la forza per amare i piccoli, gli esclusi, i poveri. Ecco perché S. Luisa ha insistito molto sulla coltivazione della vita interiore, sulla preghiera e l'orazione mentale, sull'esigenza di purificazione delle proprie intenzioni e degli atteggiamenti interni. S. Luisa ha trasmesso una visione contemplativa della comunità e della carità in conformità alla sua esperienza mistica. *«Dio, voi siete il mio Dio e il mio tutto, come vi riconosco e adoro solo e vero Dio in tre persone, ora e in eterno. Viva il vostro amore e quello di Gesù Crocifisso!» (A. 3, SL 807).* ■

TEMA DEL MESE

Alla Luce di Piero della Francesca

A cura di Azelia Batazzi

Fino ad ora i miei contributi d'arte nelle pagine dei nostri Annali, oltre che allietare occhi e cuore con la bellezza, si sono sempre riferiti, anche se per induzione, ai temi trattati nel numero della rivista, includendo immagini che ricordassero la figura di San Vincenzo de' Paoli all'interno della tematica affrontata. In questo nuovo numero, ho pensato di cambiare approccio a questo spazio, presentandovi opere d'arte conservate in musei italiani più o meno importanti. Vorrei proporre una conoscenza più approfondita dei tesori artistici conservati nelle città in cui viviamo e come gruppi vincenziani operiamo, un omaggio dunque anche ai nostri bellissimi territori. Il fatto, che mediante l'arte noi oggi possiamo immaginarci la fisicità e l'attività del nostro fondatore, questa *novità* non ci allontana poi tanto dal tema vincenziano, che in questo numero tratta della *lumière* e proprio della luce Pier Francescana vi parlerò. La cultura e l'arte, mediante i suoi manufatti soprattutto quelli a tema religioso, possono davvero aiutarci e ispirarci anche nel nostro impegno sociale, risvegliando in noi le conoscenze di cristiani. I temi svolti dagli artisti da sempre ci hanno fatto calare ed emozionare nel vedere realizzati i soggetti iconografici, che attraverso la vista, arricchiscono e ammorbidiscono i nostri cuori, induriti dagli eventi spesso tragici, di questi ultimi anni. Quante volte, entrando in una chiesa, ci siamo raccolti in preghiera dinanzi ad una tela, rimanendone influenzati ed emozionati e abbiamo declinato a quell'immagine la risoluzione dei nostri problemi, raccomandando ai volti di una Madonna col Bambino, le nostre preghiere. Questo accade anche quando, visitando mostre o musei, sentiamo il nostro cuore percepire un fremito di gioia e di magia nel gustare la visione di quelle opere. Unendo queste due possibilità avremo modo di conoscere più attentamente anche la nostra città, at-

traverso la sua arte e la sua storia corredata di uomini e donne, che nel tempo hanno contribuito alla vita culturale e civica, uomini famosi, committenti, eruditi locali che ne hanno tramandato le memorie. Chi di noi risiede in quella città troverà infatti in quel museo anche un po' della sua storia.

Piero della Francesca, Resurrezione di Cristo, 1463, **San Sepolcro, Museo Civico**.



L'opera dipinta tra il 1450 e il 1463, fu eseguita secondo la tecnica mista dell'affresco, in parte in pittura a tempera e in parte a secco, originariamente non era destinata a quella parete della Sala dei Conservatori della residenza del palazzo del Governo, oggi sede del Museo. Uno studio, durante il recente restauro, conferma infatti che l'opera sia stata dipinta altrove e trasportata su un telaio con il massello, tagliando un pezzo di muro. Giorgio Vasari, celebre critico e pittore aretino del Cinquecento, definì questo capolavoro il migliore del pittore, *"di tutte le sue, la migliore"*.

Nessuno dei Vangeli racconta l'episodio della Resurrezione, le immagini dell'arte sono desunte dall'esegesi successiva, l'artista quindi ha avuto nei secoli campo libero all'interpretazione creativa e alle richieste del committente. Porsi sotto la luce di Piero della Francesca, significa immergersi in una atmosfera cristallina, dorata, preziosa e non soltanto divina, ma anche perfettamente prospettica. Una luce ascetica ma anche realissima, che cinge il corpo del Risorto prima ancora del paesaggio che si vede alle sue spalle, la promessa di Resurrezione che l'opera rappresenta e rende visibile, e direi quasi tangibile per il fedele, è l'opera stessa a mantenerla.

Il corpo glorioso, assoluto, spirituale e insieme carnale è lì, davanti a chiunque, il Suo non è il gesto superbo del trionfatore, che si rivale sugli sconfitti ma è lì a testimoniare la Verità. Il sepolcro marmoreo sul quale il Risorto poggia saldamente un piede e che prende in orizzontale quasi tutta la larghezza del dipinto, mette in grande evidenza l'elemento da cui la cittadina prende nome, il sepolcro di Gesù, quella stessa città dove il pittore nacque nel 1412 e che ha nel nome e nello stemma proprio il sepolcro. Davanti ad esso in posizioni diverse giacciono, profondamente addormentati i quattro soldati mentre il paesaggio, per metà spoglio e per metà verdeggiante, allude alla redenzione dei peccati, alla nuova vita portata al mondo dalla morte e dalla Resurrezione di Gesù. Il vessillo, con la croce rossa in campo bianco, a cui Cristo saldamente si appoggia, ne diviene il simbolo.

Quella di Piero è una pittura profondamente intellettuale, nella quale nessuna forma è lasciata al caso e i personaggi, composti e solitari, invitano alla meditazione silenziosa e sono esempio di forza morale, archetipi di una umanità superiore, pacata e severa, lontana dalle angosce e dalle lotte della quotidianità. ■

PAROLA AL NOSTRO FONDATORE¹

Quelli che hanno più bisogno

A cura di P. Giuseppe Carulli, CM

Assistente nazionale

Carissimi/e volontari/e,

in questo numero vi presentiamo una **lettera datata 9 agosto 1659 di Vincenzo de Paoli a Giovanni Parre²**, fratello coadiutore della Congregazione, in missione a San Quintino, in Alta Francia tra la Piccardia e i confini con il Belgio, territorio devastato dalla guerra dei trent'anni.

Presentiamo questo testo perché fortemente indicativo del pensiero del nostro fondatore nel cercare sempre soluzioni di uscita dalla povertà piuttosto che rassegnarsi all'elemosina.

In questa lettera che accompagna l'invio del denaro raccolto dalle Dame della Carità di Parigi, Vincenzo invita il suo missionario a utilizzare il denaro non tanto per l'assistenzialismo quanto piuttosto per restituire dignità e incentivare il lavoro delle persone assistite.

*Si destina un po' di denaro per aiutare alcuni poveretti a seminare dei pezzetti di terra, badate bene: **i più poveri, i quali non potrebbero farlo senza tale soccorso.** Non c'è tuttavia niente di pronto, ma si farà uno sforzo per mettere insieme almeno cento pistole³ per tale scopo, aspettando il tempo della semina. Vi prego intanto di informarvi in quale*

¹ Rubrica periodica di testi selezionati di san Vincenzo de Paoli, nostro Fondatore, come opportunità di formazione e meditazione con il proposito di presentarvi il suo pensiero con brevi didascalie e commenti per non distrarci troppo dalla ricchezza della sua spiritualità e dalla bellezza del suo linguaggio.

² Lettera n° 2991 in SVfr VIII, 72. (In italiano: SV Corrispondenza XV, 323-324, vecchia edizione).

³ La pistola era inizialmente il nome usato in italiano e francese per indicare il *doblón* spagnolo. Era una moneta di 6,76 g d'oro a 22 carati. Le monete di ugual valore coniate in Italia presero il nome di doppia o pistola, mentre quelle realizzate in Francia furono chiamate *louis d'or* o *pistole* e *pistolet*.

luogo della Champagne o della Piccardia si trovi un maggior numero di poveri che abbiano bisogno di questa assistenza; e **intendete bene: il più gran bisogno.**

La prima raccomandazione è di favorire sempre “i più poveri, quelli che non potrebbero farlo senza tale soccorso”. Viene da domandarci se anche noi abbiamo sempre la stessa attenzione e sensibilità che Vincenzo raccomanda a fratel Giovanni, i più poveri tra i poveri: non quelli più arroganti, quelli che alzano la voce e che minacciano, non quelli che sappiamo ricevere aiuti anche da altri, non quelli più furbi e scaltri... i più poveri! Quelli che senza il nostro aiuto non saprebbero come fare!

Potrete raccomandare loro, passando, di preparare qualche pezzo di terra, di ararla, di concimarla e di pregare Dio affinché mandi loro la semente da spargervi, e, senza promettere niente, lasciar sperare che il Signore provvederà.

*Si vorrebbe anche fare in maniera che **gli altri poveri, che non hanno terreni, si guadagnassero la vita**, tanto gli uomini che le donne, dando agli uomini qualche arnese per lavorare e, alle ragazze e alle dame qualche filatoio e, della canapa o della lana per filare, e ciò soltanto ai più poveri.*

Ora che viene la pace, tutti troveranno da occuparsi, e, poiché i soldati non toglieranno più loro quello che avranno, potranno mettere insieme qualche cosa e a poco a poco riaversi.

La seconda raccomandazione è quella di usare il denaro per “comprare arnesi da lavoro” in modo che “possano guadagnarsi da vivere” con il proprio lavoro, piuttosto che vivere di elemosina costante. Anche qui, domandiamoci se noi ci sforziamo di pensare e ci adoperiamo fortemente perché chi veramente lo chiede ed è capace possa, con il nostro aiuto sentirsi recuperato al lavoro.

Tra le righe di questa lettera possiamo certamente riconoscere tratti profetici di quella dottrina sociale che la Chiesa, molti anni dopo, ha sposato come linea programmatica in favore degli emarginati; quella promozione umana e sociale che i governi moderni hanno inserito nei loro programmi di “welfare state”.

Anche noi, forti dell’insegnamento del nostro fondatore e del suo carismatico pensiero socio-caritativo non accontentiamoci di dare del pesce a chi invece potrebbe imparare a pescare... ■

LUCI TRA LE SBARRE

Non hanno più vino

A cura di P. Claudio Santangelo, CM

Cappellano della casa circondariale di Tolmezzo (UD)

Presentazione: Carcere, prigionio, galera, gattabuia, gabbio, penitenziario etc.; diversi sono i nomi, ma la sostanza è sempre la stessa: un luogo di sofferenza, di tristezza, di violenza inferta e subita. Nessuno di noi vorrebbe avere a che fare con una realtà simile, meglio starne alla lontana. Parafrasando le parole di Natanaele nel vangelo: *“Dal carcere può mai venire qualcosa di buono?”* Ma a volte, dalle sbarre, quando uno meno se l’aspetta, filtrano dei raggi di luce, di speranza e di bene, tanto più sorprendenti quanto più improbabile è il luogo dal quale essi provengono.

Questa piccola rubrica vuole far conoscere alcuni di questi sprazzi di luce, fatti, episodi, piccoli ma significativi, perché possano illuminare i nostri momenti “no”, quando tutto ci sembra buio. Perché ci ricordino sempre che: “La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”.

“... Non hanno più vino!”

“Per il vino non preoccuparti, Bruno: ci penso io!”. Bruno è il volontario che da trent’anni viene regolarmente in carcere per animare le celebrazioni, guidare i rosari etc. Tra le varie incombenze che svolge, ha anche quella di “buttare un occhio” sulle necessità della cappella: ostie, vino etc. perché non manchi l’occorrente per la Messa.

Quella che si avvicinava non era una Messa qualsiasi: sarebbe venuto a celebrarla l’Arcivescovo: era quindi importante preparare bene ogni cosa. A portare il vino ci avrei pensato io. In verità ce n’è sempre una piccola scorta in cappella, ma meglio essere previdenti.

Venne il giorno fatidico. Portavo il vino in borsa, nel solito flaconcino di plastica. Appena entrato nel complesso del carcere, apro la borsa per prendere non so più cosa e... puff, esce fuori il flaconcino, che cade a

terra e si fora. Il vino comincia a scorrere inesorabilmente e in breve il flaconcino si svuota. *“Beh - penso io - pazienza! Vorrà dire che useremo quello di scorta in cappella”*.

Entro in cappella e la prima cosa che noto è la boccettina che custodisce il vino, vuota, posata a testa in giù sulla credenza. Bruno aveva pensato di svuotarla e sciacquarla proprio quella mattina... tanto c'ero io a portare il vino...!



Come facciamo? Senza vino niente Messa. Impossibile uscire dal carcere e andare a cercare il vino in città. Chiediamo ad un agente se hanno del vino (!). Ovviamente no. Ma un altro agente ci viene in soccorso: i detenuti ricevono ai pasti del vino da tavola, quello in piccole confezioni di tetrapak (*“basta che sia vino: l'arcivescovo si accontenterà!”*). Detto, fatto. L'agente ci porta la mini confezione da una delle sezioni dei detenuti e la celebrazione è salva.

Al pomeriggio, nell'incontro settimanale con i detenuti, riferisco loro l'accaduto e li ringrazio per aver salvato la Messa.

Ed ecco brillare da due di loro due improvvisi raggi di luce che mi investono e mi commuovono:

Andrea: *“Padre, è così che doveva essere: il vino per la Messa deve venire da dentro, da qui, da noi, non da fuori”*.

Nicola: *“Padre, è giusto così, quel vino è come se fosse il nostro sangue, che poi si unisce al sangue di Gesù nella Messa”*.

Benedetta boccettina vuota! ■

FORMAZIONE

Riforma del terzo settore e valutazione extraeconomica del volontariato

A cura di Rosalba Gargiulo

Alla luce del Censimento permanente delle Istituzioni non profit, realizzato da ISTAT tra marzo e novembre 2022, è stato rilevato nel 2021 un significativo calo del numero dei Volontari e contestualmente è emerso che le Organizzazioni di Volontariato hanno costruito reti altrettanto significative con diversi soggetti sociali, utilizzando tecnologie digitali, perlopiù con connessioni internet.

Secondo i primi trend l'Istat chiarisce che a disincentivare l'impegno dei Volontari in Italia è stata soprattutto la pandemia del 2021 e che i volontari attivi, nel 72% delle Istituzioni non profit italiane, erano 4,661 milioni, cioè il 15% in meno rispetto al 2015 quando erano stati 5,5 milioni di persone.

Altro dato importante rilevato è che in generale i volontari si trovano ad operare soprattutto all'interno delle associazioni, ed in particolare, in quelle operanti nel settore del disagio sociale.

Altra informazione interessante emersa da questo censimento ISTAT, come ha commentato il Titolare della Direzione Generale del terzo settore e della responsabilità sociale delle imprese presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali Dottor Alessandro Lombardi, è la presa d'atto che si è riscontrato "un minor appeal della categoria delle Organizzazioni di Volontariato rispetto al passato".

Questo dato di fatto riscontrato è legato probabilmente ai maggiori vincoli che una O.d.V. si trova a dovere affrontare a seguito della riforma anche se indubbiamente questi disagi sono compensati da altrettanti vantaggi.

Altro rilievo interessante emerso dal censimento ISTAT è che la riforma del terzo settore ha introdotto nuove categorie, per esempio, le reti associative.

Partendo da questi primi dati ufficiali e nella fase di prima applicazione della riforma una riflessione particolare attiene all'esercizio della libera azione volontaria costituzionalmente riconosciuta ma anche tutelata ed incentivata.

In particolare l'art. 55 del Decreto legislativo 117/2017 tutela e sancisce la co-programmazione e co-progettazione degli Enti del terzo settore con Enti pubblici ed imprese ed in fase di prima applicazione è stato riconosciuto a pieno il valore sociale aggiunto del Volontariato organizzato.

Inoltre, in attuazione dell'art. 5 dello stesso Decreto legislativo, gli enti del terzo settore che svolgono attività di interesse generale, sono chiamati a collaborare con gli Enti pubblici paritariamente nella gestione del territorio e per venire incontro alle esigenze delle Comunità locali, non solo, ma anche coinvolgendo enti ed imprese che operano nei settori aziendali e produttivi.

In riferimento alle Organizzazioni di volontariato è un dato acquisito che la gratuità e il dono sono proprie di questi Enti che certamente collaborano a costo zero e tuttavia è evidente che lo scambio altruistico ha una propria valenza economica, alternativa alla merce ma non in opposizione allo scambio.

Come sappiamo bene, dono è munus, termine che significa anche "dovere" e "impegno", quindi il termine ha una duplice valenza perché evidentemente il dono genera un valore anche se non sempre quantificabile in termini solo monetari.

Il volontariato moderno è chiamato a valorizzare le diversità culturali attraverso processi di inclusione sociale coraggiosi e continuativi sperimentando forme economiche alternative al mercato.

Sfide impegnative per il Volontariato organizzato sono:

- innovazione: tecnica, di metodologia e di processo;
- educazione: funzione pedagogica che le è propria;
- Politica: (con la p maiuscola) non per sfidare i partiti sul terreno della rappresentanza ma con l'obiettivo di ampliare la partecipazione e l'inclusione per coloro che spesso rimangono ai margini, cittadini che sono tenuti fuori dal governo delle Comunità.

È compito del volontariato organizzato, anche dei GGV, pensare il futuro dell'azione volontaria ed impegnarsi a costruire strategie di consolidamento e di sviluppo delle Comunità territoriali nelle quali operano.

Una strategia possibile, su cui riflettere, potrebbe poggiare su tre pilastri:

- Integrazione;
- Fare rete;
- Volontariato come risorsa.

L'INTEGRAZIONE si sviluppa sui territori sia a livello orizzontale con alleanza tra organizzazioni di volontariato, altri enti del terzo settore e mondo imprenditoriale; sia anche a livello verticale con alleanza con le pubbliche amministrazioni locali avendo in entrambi i casi l'obiettivo della coesione sociale come condizione per lo sviluppo sociale ed economico.

FARE RETE significa assumere l'impegno di realizzare una integrazione culturale e di valori condivisi promuovendo processi di trasformazione sociale.

VOLONTARIATO come risorsa facendosi carico di operare concretamente per un coinvolgimento più stabile e duraturo dei c.d. "volontari occasionali" per costruire un tessuto di fiducia reciproca tra cittadini, gruppi sociali organizzazioni non profit, volontariato organizzato e sistema istituzionale.

È questo un processo che va perseguito per una reale integrazione di tutte le potenzialità operanti in un determinato territorio ed in una ben individuata Comunità. Questa consapevolezza porta ad almeno avviare un percorso partecipato, internamente ed esternamente, per un confronto libero e partecipato di arricchimento delle relazioni sia individuali che sociali ed istituzionali.

Questa riforma del terzo settore sollecita tutti a pensare ad un nuovo modo di fare volontariato non trascurando certamente le peculiarità di ogni organizzazione ma coinvolgendo associazioni, enti, istituzioni e cittadinanza attiva nei processi decisionali del territorio.

Il volontariato organizzato è notoriamente portatore di valore sociale aggiunto confermandosi attore sociale rilevante supportando ed integrandosi con altri attori operanti sul territorio: pubblica amministrazione, imprese, aziende, con l'obiettivo di costruire, insieme, una visione condivisa del territorio che si abita.

Una realtà si è evidenziata in fase di prima attuazione della riforma e cioè una pesante burocratizzazione per l'iscrizione nel Registro Unico

Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) con la conseguenza che, ad oggi, buona parte delle organizzazioni di volontariato, specialmente quelle più piccole e meno strutturate non hanno ritenuto di iniziare la procedura per l'iscrizione mentre un'altra piccola parte non ha ancora completato l'iter istruttorio per la iscrizione.

In questo contesto ma anche alla luce delle recenti decisioni del Consiglio nazionale del terzo settore è evidente che il Volontariato Vincenziano, ente del terzo settore, non può venir meno alla sua vocazione e alla sua storia con la conseguenza che, consapevole del suo ruolo e della propria advocacy, è impegnato ad elaborare un proprio contributo, di analisi e di approfondimento, ponendosi l'obiettivo del rinnovamento del movimento volontario coinvolgendo tutte le espressioni di cittadinanza attiva così come espressamente tutelato dalla Carta Costituzionale. Con questo obiettivo le Organizzazioni di Volontariato, siano o meno enti del terzo settore, vanno incoraggiate, e sollecitate, ad impegnarsi a promuovere luoghi di incontro e di riflessione, comuni, nella consapevolezza di dovere perseguire un progetto condiviso.

Notoriamente il mondo del volontariato, nell'ambito del variegato mondo del terzo settore, è denso di valori che si richiamano alla gratuità ed alla capacità profetica di andare "oltre" dando atto della attuale situazione di confusione che sembra privilegiare gli interessi economici, se non addirittura di lobby e di fazioni.

L'obiettivo primario resta quello di potere incidere sui processi di cambiamento sociale avviando politiche idonee, a partire dai più giovani, a garantire una concreta esperienza di impegno sociale e di cittadinanza attiva con la prospettiva della difesa dei diritti delle fasce deboli della società mediante una progettualità, anche culturale, che sappia agire "nel piccolo" e pensare "in grande" permettendo ai valori e alle idee innovative di affermarsi operando concretamente per riuscire a realizzare una società, persone e territorio, effettivamente solidale.

Anche nella società italiana, specialmente in questo tempo che siamo chiamati a vivere, il Volontariato organizzato, nella attuale crisi di credibilità dei sistemi politici, rappresenta una risorsa preziosa non solo che non va perduta ma neanche marginalizzata. Infatti tra le dimensioni fondamentali proprie del volontariato che meritano di essere riscoperte, e valorizzate, predominano: quella della gratuità, intesa non solo come scelta individuale di disinteresse nell'agire, ma anche come dimensione

organizzativa, che assicura la libertà dell'azione e che riesce ad indurre a lavorare per l'allargamento degli spazi di responsabilità sociale; **il radicamento sociale** inteso come condivisione con una realtà concreta (territorio e comunità) in un sistema di azioni, e servizi, fondati essenzialmente sulle relazioni interpersonali prima ancora che sulle prestazioni e sui servizi resi; **l'impegno politico** inteso non come collateralismo partitico, o semplice impegno nelle istituzioni, bensì come azione intelligente e profetica di contrasto alle cause di tutte le forme di povertà e di esclusione sociale: situazione, quest'ultima, che l'azione volontaria incontra realisticamente e quotidianamente nel suo agire.

Non pare secondario sottolineare che il volontariato organizzato ha il dovere, e il ruolo riconosciutogli dalla Costituzione, di contribuire alla crescita di tutti gli enti che operano nel terzo settore, soprattutto di quelli di minore dimensione e rappresentanza, proprio perchè considerato unitariamente il terzo settore, oggi, pare essere più preoccupato di se stesso e dei propri interessi, legittimi, ma comunque meno attento alle questioni di interesse generale. Bisogna invece, in prospettiva, proporre alla riflessione generale una sorta di "fase costituente" sollecitando un confronto con i mondi della ricerca sociale e delle imprese per fare il punto, insieme, sui processi di trasformazione che il nostro paese, ed anche le singole comunità sociali, sono chiamati ad affrontare. Però, Insieme al confronto, va aperto anche un dibattito leale con tutte le realtà, certamente non solo di volontariato, che interagiscono nel sociale con l'obiettivo di costruire alleanze efficienti e condivise allo scopo di creare spazi di interlocuzione coinvolgenti.

Questo coinvolgimento, non solo auspicato, va concretamente condiviso sviluppando, insieme, una analisi oggettiva e realistica dei diversi mondi dell'azione volontaria, compreso quel volontariato pulviscolare territoriale che spesso sfugge ad una possibilità concreta di dialettica. L'ottica resta quella di "fare rete" proponendo un percorso condiviso con l'obiettivo di riuscire a rispondere alle tante persone che interpellano il volontariato per affrontare i propri bisogni e le difficoltà quotidiane.

Certamente la fase che ci attende è impegnativa ma il volontariato vincentiano è chiamato a fare la sua parte consapevole della advocacy che il Carisma affida a ciascuno e a tutti proponendo ad altre forme organizzative ed istituzionali di camminare "insieme" per riuscire a realizzare nel concreto una reale ed equa riforma istituzionale dell'intero terzo settore. ■

FORMAZIONE

Una crisi seria: l'emergenza educativa

A cura di Gabriella Raschi

“Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di elaborare il pensiero, di comprendere la fede e la scienza. Oggi dobbiamo avviare processi più che occupare spazi”.

Così diceva Papa Francesco rivolgendosi alla Curia Romana, il 21.12.2019. Sono passati appena quattro anni, ma pandemia e guerre, crisi economiche e mutamenti politici hanno reso le parole del Santo Padre una autentica profezia. Egli ci chiede di non occupare spazi, cioè di non “pretendere” la proprietà, il proprio nome, il proprio logo, su un progetto o su una iniziativa. Non serve “avere” progetti e “vantare” ruoli, non serve alla vigna del Signore nella quale i vincenziani da sempre lavorano, occorre invece avviare processi, cioè cammini, itinerari di sviluppo, linee di cambiamenti positivi. È probabile che non si riesca a raggiungere l'obiettivo che si vorrebbe, ma senz'altro già avviare un processo costituisce un risultato. Non lamentiamoci e non fermiamoci se non riusciamo ad arrivare alla meta nel tempo stabilito, l'importante è il cammino compiuto con gli altri, la buona via condivisa, l'itinerario tracciato anche se risulta da completare. Come gli agricoltori piantiamo alberi di cui vedranno i frutti altri, come i buoni operai lavoriamo in catena con gli altri, solidali.

L'ammonimento del Pontefice vale tanto di più di fronte alla grave emergenza educativa che stiamo vivendo. Infatti, da soli, possiamo poco e certo non arriviamo a vedere i frutti, uniti ad altri, abbiamo la possibilità di avviare azioni che si svilupperanno nel tempo, al di là di noi, nel formare le generazioni future.

Papa Francesco, ben consapevole dell'ampiezza del problema educativo e della necessità di affrontarlo con cognizione di causa sotto diversi aspetti, nello stesso 2019, ha lanciato l'idea di un patto educativo globale¹, che coinvolge ogni agente educativo, quindi le famiglie, la scuola, ma anche i sacerdoti, i catechisti, gli allenatori sportivi, in sostanza tutta la società civile. Per questo il documento prevede che associazioni ed enti cattolici si “fermino” a studiare, per dare seguito alle proposte in modo consapevole. Si tratta, infatti, di un programma ampio e certo complesso, ma fondamentale per comprendere che cosa fare e come agire, insieme.

L'educazione, come tutti sappiamo, è un fatto complesso, dura tutta la vita perché prepara in ogni momento l'uomo ad agire nel modo più opportuno e giusto, nello stesso tempo richiede un'azione combinata che, accanto alla famiglia e alla scuola, vede impegnati un po' tutti: dagli esempi che ci vengono da vicini di casa o dalla televisione o da incontri occasionali, alle figure che dovrebbero aiutarci a comprendere e ad andare avanti come il sacerdote, il medico, l'allenatore, lo psicologo, il consigliere spirituale.

Comprendiamo bene perché il pontefice ripeta il proverbio africano: per educare un fanciullo ci vuole un intero villaggio. L'educazione è una questione globale, che riguarda tutti, è una risorsa fondamentale per valorizzare i talenti, ma soprattutto non può lasciare indietro nessuno perché come cristiani e come vincenziani sappiamo che ogni uomo è fratello.

“...perché il pontefice ripeta il proverbio africano: per educare un fanciullo ci vuole un intero villaggio...”

Le comunità cristiane sono e devono sentirsi, riconoscersi, vivere come villaggi per tutti: educare è compito di tutti, per cui tutti abbiamo il dovere di educare e abbiamo bisogno sempre di educazione, di formazione, di crescita spirituale.

¹ B. https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20190912_messaggio-patto-educativo.html
<https://www.educationglobalcompact.org/resources/Risorse/vademecum-italiano.pdf>
<https://www.educationglobalcompact.org/resources/Risorse/instrumentum-laboris-it.pdf>

In un contesto storico in cui una crisi epocale investe le famiglie, le comunità, la chiesa stessa, nessuno può sottrarsi a questo compito fondamentale.

È naturale chiederci, di fronte ad una crisi che preoccupa la chiesa e la società civile, che cosa possiamo fare noi.

Possiamo vedere e riconoscere il nostro contributo alla soluzione del problema, nel lavoro dei doposcuola, dei centri di aggregazione, dei laboratori per stranieri, dell'insegnamento della lingua italiana, dell'impegno di catechisti e delle diverse forme di pastorale. Con una analisi sincera e attenta ci accorgiamo che tutti noi dei GVV stiamo avviandoci a costruire un villaggio per educare, ma non possiamo fare tutto e allora, seguendo l'esortazione del pontefice, impariamo a metterci in rete tra parrocchie e diocesi, accettando di collaborare con tutti quelli che condividono i nostri obiettivi.

Mettiamo a disposizione dei nostri pastori le competenze e le risorse umane che abbiamo, poche o tante che siano, la nostra esperienza e la nostra conoscenza del territorio. Costruiamo intorno a noi una rete, che protegga i giovani e i giovanissimi dai mille rischi che ogni giorno incontrano e che li aiuti nelle piccole e nelle grandi cose, con semplicità come si fa in un villaggio, in una famiglia.

Rendiamo conto di quel che facciamo alla comunità e alla associazione in modo da costruire una eredità per il futuro, lasciando memoria dei successi e degli errori, perché tutto è utile.

Offriamo il nostro contributo a quanti operano per il bene e ascoltiamo il territorio, per essere capaci di gettare anche un piccolo seme in questo deserto in cui talvolta ci sembra di vivere. Proprio per il nostro costante impegno per gli ultimi, abbiamo la consapevolezza che spesso la povertà educativa è legata ad altre forme di povertà, per le quali dobbiamo svolgere azioni specifiche con altre associazioni ed enti.

Ben comprendiamo che occorre essere preparati sotto diversi punti di vista; quindi dobbiamo fermarci anche noi a leggere e a meditare su quanto papa Francesco dice in merito e perseguire percorsi specifici², se ci è possibile o migliorare quanto già stiamo facendo, alla luce delle indicazioni del Pontefice. ■

²Possiamo vedere, oltre al vademecum e all'*instrumentum laboris*, indicati sopra, la teologia del corpo di Papa Giovanni Paolo II; i percorsi Teen star, quelli della RETE D.i.R.e, i programmi di Fare x Bene Onlus e di WeWorld, i corsi della Fondazione Guzzetti e tanti altri.

NOTIZIE DALLE REGIONI

La luce di Pentecoste di Santa Luisa de Marillac

A cura di Francesca Pisani



Il 10 maggio scorso, numerosi volontari vincenziani provenienti dai gruppi di Molfetta e delle vicine città di Ruvo, Terlizzi, Giovinazzo, Bisceglie e Trani, si sono riuniti nella Cattedrale di Molfetta intorno alla reliquia di Santa Luisa de Marillac, per condividere un momento di riflessione guidato da Padre Salvatore Fari, Missionario Vincenziano attivamente impegnato nella formazione in Puglia.

Seguendo le indicazioni del Centro Nazionale del Volontariato Vincenziano, Padre Salvatore ha offerto una coinvolgente e appassionata riflessione, partendo dalla valorizzazione del ruolo della donna nel Concilio Vaticano II: *“Le donne illuminate dallo Spirito possono aiutare l'umanità a non decadere”*. La Chiesa ha affidato alle donne un ruolo tanto bello quanto delicato, ma per portarlo a compimento, ha detto Padre Salvatore, devono essere animate dallo Spirito e operare secondo il Vangelo.

Dopo il Concilio in diversi documenti viene riconosciuta l'importanza del ruolo delle donne: il pontefice Giovanni Paolo II, nella Lettera alle donne del 29/6/1995, ringrazia la SS.ma Trinità per il dono delle donne, che arricchiscono la comprensione del mondo e rafforzano l'autenticità dei rapporti.

A questa esaltazione della donna nel magistero, ha continuato Padre Fari, fa da contraltare, ancora oggi, una realtà difficile e complessa in cui le donne sono spesso private anche dei diritti fondamentali della persona.

Dopo questa introduzione, Padre Salvatore si è a lungo soffermato sulla figura di Santa Luisa de Marillac, una donna animata dallo Spirito che ha vissuto una vita piena, anche lunga per quella che era la media del suo tempo, attraversando molteplici esperienze.

Nata nel 1591, la Santa ebbe un'infanzia difficile: non conobbe la madre, fu affidata a un collegio dove ebbe un'ottima formazione e quando aveva appena tredici anni perse anche il padre. Le fu imposto il matrimonio dal quale nacque un figlio, e dopo pochi anni di felicità sperimentò la sofferenza di gravi problemi familiari.

Santa Luisa, come altri Santi, attraversò quella che San Giovanni della Croce chiama "la notte oscura" ossia il dubbio e lo scoramento, ma il 4 giugno 1623, giorno di Pentecoste, fu inondata dallo Spirito Santo: i dubbi si dipanarono e intravide con chiarezza la sua strada. In quel periodo Luisa, che si era sposata non per intima convinzione ma per convenzione sociale, stava attraversando il periodo più angoscioso della sua vita: il marito era gravemente malato e il pensiero di farsi sposa del Signore si ripresentava con grande forza, recandole turbamento, ma durante la celebrazione della S. Messa, come lei stessa scrive, ad un tratto nella sua mente fu luce: *"Fui interiormente avvertita che dovevo rimanere con mio marito e che sarebbe venuto il tempo in cui sarei stata nella condizione di fare i tre voti di povertà, castità e obbedienza, insieme ad altre persone che li avrebbero fatti con me. Compresi che doveva essere in un luogo per soccorrere il prossimo"*. Nella stessa intuizione dettata dallo Spirito Santo si presentò a lei colui che sarà il suo confidente e la sua guida spirituale, San Vincenzo de' Paoli, con il quale fonderà le "Figlie della Carità".

La Pentecoste del 1623 segna per sempre la vita di Santa Luisa, che da quel giorno si abbandona completamente allo Spirito. Il suo servizio ai poveri, la sua opera di formazione ed educazione e in generale l'amore per il prossimo sono profondamente radicati nella sua intima unione con il Signore, come ci insegna San Vincenzo de' Paoli per il quale Gesù Cristo e il povero sono una cosa sola.

Il tratto specifico del volontariato vincenziano, ha ricordato Padre Salvatore, è proprio questo: vedere nel povero, anzi, non soltanto nel povero ma in ogni persona, il volto di Gesù Cristo e al tempo stesso far sì che gli altri nel nostro volto vedano il volto del Signore.

In conclusione Padre Fari, ricordando le bellissime parole che San Vincenzo rivolse alla Santa *"Luisa, o albero di vita che produce frutti di amore"*, ha augurato alle volontarie vincenziane di portare frutti di amore e ha esortato i gruppi a intensificare i momenti di formazione e lo studio degli scritti dei fondatori, in quanto la conoscenza delle origini è necessaria per custodire la propria identità e rafforzare lo spirito di appartenenza. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Semi di speranza

A cura di Raffaella Curci



“Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri, poiché è da esse che si misura il grado di civiltà di una nazione” così nel 1700 si esprimeva il filosofo Voltaire.

Oggi nel 2023 esiste ancora un sistema carcerario inefficiente, dove il recupero dei detenuti diventa sempre più difficile.

Discutendo su cosa potessimo fare per dare una piccola risposta a tale emergenza sociale, nel luglio 2022 e precisamente il giorno 5 nasce il “Gruppo Vincenziano Santa Luisa” che supporta insieme a tutti i gruppi vincenziani di Napoli il progetto **Semi di Speranza**, il cui fine è di prendere in affido i detenuti che possono usufruire delle pene

*“ Nasce il progetto Semi di Speranza,
il cui fine è di prendere in affido i detenuti che
possono usufruire delle pene alternative ”*

alternative. Attualmente abbiamo affidati otto detenuti, ma diverse altre sono le richieste pervenute. Permettetemi di dire che è un sogno realizzato dopo tante difficoltà, grazie soprattutto al tenace impegno della presidente cittadina Annamaria Esposito, sostenuta dai volontari dei Gruppi Vincenziani seguendo il carisma di San Vincenzo de' Paoli, che non a caso è definito “patrono delle carceri”. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Suor Angela Pozzoli FdC: mezzo secolo di pensiero e di azione a servizio dei poveri

A cura di Renata Stoisa



Nel 1968, quando suor Angela Pozzoli entra nella Casa delle Figlie della Carità di San Salvario, Torino è turbata da conflitti sociali e lotte sindacali. La città ha subito un rapido cambiamento in seguito al forte sviluppo industriale. In un breve arco di tempo la popolazione è passata dai 700.000 abitanti degli anni Cinquanta al milione del 1961 (i nuovi torinesi provengono prevalentemente dal sud del Paese).

Il benessere, conseguenza del boom economico, non è per tutti, gli emarginati cercano aiuto un po' ovunque, soprattutto là dove sono presenti i vincenziani. La porta della Casa delle Figlie della Carità di San Salvario è aperta agli ultimi tra gli ultimi: i senza dimora che gravitano nei pressi di Porta Nuova, la stazione centrale di Torino, a pochi passi dalla Casa di San Salvario.

Suor Angela Pozzoli è addetta alla segreteria e dal suo ufficio, affacciato alla strada che porta alla stazione, osserva il via vai di persone bisognose e intuisce la necessità di offrire loro un aiuto ben organizzato. Stile e metodo vincenziani sono tradotti in azione e i senza dimora ricevono da suor Angela, e dai volontari che l'affiancano, ascolto, accoglienza, sostegno materiale e spirituale. Nei locali messi a disposizione dalle Figlie della Carità si serve, a chi dorme in strada, la colazione calda ogni mattina e quanto occorre per l'igiene personale (doccia, barbiere, assistenza infermieristica, indumenti puliti). Nasce il Servizio per Senza Dimora dall'intuizione di una suora capace di "vedere" un nuovo bisogno e di dare in breve tempo quella risposta concreta ed efficace che le pubbliche istituzioni tardano a fornire: da sempre la lentezza nell'adeguare il welfare ai bisogni delle

fasce deboli della popolazione chiama i vincenziani a svolgere un ruolo di sussidiarietà (e spesso di supplenza) soprattutto in realtà caratterizzate da una rapida trasformazione.

Tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscere e di collaborare con suor Angela Pozzòli le riconoscono un vero talento nel leggere prima degli altri i cambiamenti in atto nella società. La capacità di individuare con immediatezza e chiarezza i nuovi bisogni dei Poveri è stata la cifra della sua incessante attività e ha dato frutti copiosi. I GVV di Torino, grazie a tale dinamismo intellettuale e operativo hanno aggiunto alle attività tradizionali, proprie dei numerosi Gruppi Parrocchiali, alcuni Servizi dedicati a specifici bisogni.

Tra i più importanti progetti realizzati per iniziativa di suor Angela Pozzòli ricordiamo: il Consultorio Familiare Torino sud (seconda metà degli anni Settanta) e una Casa Protetta per ragazze straniere vittime di sfruttamento (primi anni Ottanta). Nel decennio successivo, in collaborazione con le istituzioni cittadine sono nate la Comunità per i Minori Immigrati - Nuova Aurora - e la Comunità per madri sole - Il Germoglio. Altre iniziative, come i Centri di Ascolto, la gestione di abitazioni in case popolari, i Centri per Anziani, la Mensa Festiva, si sono sviluppate nello stesso periodo. Le opere hanno superato i confini nazionali per promuovere progetti, tuttora in atto, in Somalia (scuole) e in Nigeria.

Caritas Christi urget nos sono parole ben note ai torinesi impegnati nel sociale fin dall'Ottocento, quando le prime Figlie della Carità iniziarono a operare come infermiere negli ospedali cittadini e in seguito come maestre in scuole di ogni ordine e grado (dagli asili nido alle scuole professionali femminili), e anche per offrire un piatto di minestra ai primi immigrati provenienti dalle aree depresse del Piemonte.

Da allora molto è cambiato, ma i Poveri sono ancora in mezzo a noi e un piccolo ma determinato esercito di suore vincenziane continua ad accompagnare i volontari nella realizzazione di molte attività benefiche, inventando sempre nuovi strumenti di azione. Senza dubbio suor Angela Pozzòli, protagonista della società torinese negli ultimi cinquant'anni, è tra le più ammirevoli per aver dedicato, fino alla soglia dei novant'anni con determinazione e instancabile impegno, tutta se stessa al servizio degli ultimi. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

I giovani in concorso per l'Amicizia

A cura di Lucia Stinellis



Il gruppo di Volontariato Vincenziano di Avezzano, fondato all'inizio del secolo scorso, ha operato e opera, come è noto a molti cittadini marsicani e anche a extracomunitari presenti sul territorio, a sostegno dei bisognosi che ricevono, con regolarità, aiuti sia alimentari che economici per le necessità della vita quotidiana, quali affitto, medicine o materiale scolastico. Il sostegno più significativo viene dagli stessi volontari vincenziani, a cui si aggiunge quello di tanti simpatizzanti, sensibili alla realizzazione dell'attività di beneficenza.

In una riunione dello scorso settembre il GVV di Avezzano si è confrontato sulla necessità di organizzare un evento per fare il bene con passione e creatività. Si è deciso perciò di intraprendere un'iniziativa nuova, quella di tentare di contrastare i ripetuti episodi di violenza, di bullismo e di indifferenza, presenti nella nostra attuale società, soprattutto fra i giovani, e di promuovere, invece, lo spirito di solidarietà e l'aiuto ai più deboli ed emarginati.



L'idea si è così concretizzata nella progettazione e realizzazione di un concorso a premi, destinato agli alunni delle Scuole primarie e secondarie di Avezzano sul tema "L'Amicizia e il suo valore nel tempo presente passato e futuro". Gli alunni hanno avuto la possibilità di esprimersi nel settore letterario, con temi o poesie, oppure con rappresentazioni grafiche.

Gli studenti, coadiuvati dai loro insegnanti, hanno lavorato da soli o in gruppo, con tanto impegno e molta creatività. I risultati sono andati al di là di ogni aspettativa: il concorso ha avuto uno straordinario successo con l'adesione di numerose classi di alunni. Alle giurie del settore grafico e del settore letterario sono pervenuti un totale di 140



elaborati. Le giurie, formate da personale qualificato, hanno esaminato con impegno ed entusiasmo tutti gli elaborati consegnati.

Sabato 27 maggio 2023, nel Teatro San Rocco di Avezzano, si è svolta la Festa dell'Amicizia e la cerimonia di premiazione conclusiva di questo concorso, ideato dalla prof.ssa Licia Macioci, pro-

mosso dal Gruppo di Volontariato Vincenziano di Avezzano e patrocinato dal Comune di Avezzano. Alla manifestazione hanno partecipato mons. Giovanni Massaro, Vescovo di Avezzano, l'assessore Patrizia Gallese, don Fulvio Amici, assistente spirituale del GVV di Avezzano e il parroco don Adriano Principe.

Dopo attenta valutazione, sono stati assegnati i primi premi, gli attestati di diploma al merito e di partecipazione. Bellissimi i disegni e notevoli le riflessioni degli adolescenti sull'amicizia, con la presa di coscienza che "la vera amicizia deve essere reale e non virtuale",

attribuendo, però, ai media la necessità di mantenere un importante canale di comunicazione. Infatti tutti gli alunni hanno dimostrato sensibilità e attenzione al tema dell'Amicizia e, nonostante l'elevato numero di partecipanti, si è ritenuto opportuno ricompensare ognuno con un piccolo dono. Non è stato facile prevederne così tanti, ma la Divina Provvidenza ci è venuta incontro con una sorprendente donazione di materiale didattico, offerto generosamente da Progetto Ufficio di Avezzano, che ha permesso di accontentare tutti.

Numeroso il pubblico presente, formato da alunni, insegnanti, professori e genitori. Il dono più bello, la felicità di tanti bambini e ragazzi, soddisfatti di aver visto riconosciuto il proprio impegno con tanta creatività.

Indescrivibile la gioia dei bambini nel ricevere i doni: pacchi e molti libri, acquistati con le offerte dei tanti sostenitori. Gli elaborati selezionati, dal primo al terzo posto, sono stati esposti al pubblico.

Tutti gli interventi sono stati apprezzati dalla platea di piccoli alunni e adolescenti, che hanno ascoltato con grande attenzione.

La Presidente del GVV Avezzano, Lucia Stinellis, ha poi parlato della figura di San Vincenzo de' Paoli, del carisma vincenziano e illustrato le attività del gruppo in città. Anche la responsabile del progetto, prof.ssa Ivana Lustri, è intervenuta per illustrare le principali motivazioni del concorso: il contrasto al bullismo, la promozione della lettura e della poesia, per rispondere alla necessità di saper esprimere sé stessi, in modo da promuovere con le giuste attitudini, capacità e abilità di realizzazione nella vita, per riuscire a conquistare, dopo un cammino fruttuoso, traguardi importanti.

Al termine si è esibita la Flautista Anna Maria Lanciani riscuotendo particolare attenzione e gradimento tra i ragazzi. L'evento è stato riportato dai vari mezzi di comunicazione.

La manifestazione è stata vissuta come una esperienza educativa e formativa, sia da parte dei genitori che del corpo docente, i quali hanno manifestato la speranza di poter replicare, durante il prossimo anno scolastico, una iniziativa così gioiosa.

Grazie a tutti quelli che hanno partecipato e hanno contribuito a rendere questo progetto, davvero un grande successo. Un ringraziamento particolare alle consorelle di Avezzano che, con "mani di fata" hanno confezionato 140 pacchi, che hanno reso felici tutti i ragazzi. ■

NEWS

Da Kharkiv, lettera di Anka

e-mail del 26 dicembre 2023 da Kharkiv, Ucraina

Cara Miriam,

molte grazie per la tua lettera, per i tuoi complimenti, per esserti ricordata di noi e per il tuo sostegno!

Anche io voglio augurarti Buon Natale e la pace del Signore e le Sue benedizioni a te e famiglia, e a tutti i volontari AIC-Italia.

Purtroppo noi abbiamo ancora la guerra, sfortunatamente.... Ma stiamo resistendo! C'è ancora luce, nonostante il fatto che missili C-300



arrivano a Kharkiv quasi ogni settimana. Crediamo e preghiamo che Dio protegga noi e il nostro Paese, e presto arriveranno la vittoria e la pace, e il male sarà punito.

Abbiamo un progetto del centro per bambini AIC-Kharkiv, vengono 10-12 bambini che ricevono un'istruzione online (le scuole sono chiuse a Kharkiv perché siamo molto vicini alle ostilità). Studiano in una scuola online fino a pranzo, poi mangiano un pranzo caldo, fanno i compiti e



giocano, e alla sera vengono a prenderli i genitori, che sono al lavoro durante il giorno. È bene che i bambini non siano a casa da soli... perché è pericoloso, soprattutto durante i bombardamenti. Abbiamo un rifugio antiaereo qui nel seminterrato, dove ci si può nascondere durante un bombardamento. Inoltre, per le vacanze di Natale, abbiamo preparato dei regali per i bambini dei villaggi che erano stati occupati (80 persone): dolci e stivali invernali.

La vita va avanti nonostante le difficoltà e il dolore della guerra. Siamo indistruttibili, teniamo duro e sosteniamo le persone che ci circondano con il nostro aiuto. E lo facciamo anche grazie all'aiuto di tante persone da diversi Paesi, tra cui l'AIC.



Ti invio alcune foto delle vacanze natalizie per i bambini e del nostro centro.

*I migliori Auguri a tutti i volontari!
Con le nostre preghiere,
Anka*





Gruppi di Volontariato
Vincenziano - AIC Italia

ODV



Quando sarete vuoti di voi stessi, allora Dio vi riempirà

S. Vincenzo de' Paoli

Sostieni la nostra Associazione
donando il tuo 5x1000 a GVV Nazionale
Codice Fiscale 80420460588